

IL GOLPE IN SPAGNA

Complicita' e ramificazioni

Affiorano elementi piu' complessi della trama-Tejero solo il personaggio piu' vistoso-Altri erano pronti a intervenire — Il ruolo della Casa reale.



L'inizio del Golpe: da una parte i parlamentari che non capiscono, dall'altra uno dei golpisti, il tenente colonello Tejero, con una pistola in mano.

La politica fiscale del governo Fraser

Ingiustizie e confusioni — Non si colpiscono gli evasori e si riducono i servizi sociali.

CANBERRA — Già prima dell'ultima campagna elettorale federale i liberali stavano considerando i meriti di una tassa sul valore aggiunto (simile all'IVA in Italia). Poi è arrivata la campagna elettorale e le elezioni del 18 ottobre scorso, e i liberali hanno lasciato cadere tutta la faccenda.

All'inizio di quest'anno il governo ha ripreso il discorso su nuove possibili forme di tassazione indiretta, pur escludendo un'imposta simile all'IVA per difficoltà amministrative.

Allo stesso tempo, il ministro del Tesoro Howard ha lanciato parole di fuoco contro gli evasori fiscali che hanno fatto perdere al governo decine di milioni di dollari nell'ultimo anno finanziario (e, dato che il ministro si è limitato alle parole, gliene faranno perdere ancora di più quest'anno).

L'anno scorso, il grande disavanzo nelle entrate dalle imposte sui redditi non da lavoro dipendente è stato quasi coperto dall'aumento oltre le previsioni del prelievo fiscale sui lavoratori dipendenti e sul petrolio.

Quest'anno, il governo ritiene che sia necessario ri-

dure ulteriormente la spesa pubblica o aumentare le tasse per contenere il disavanzo del bilancio federale entro certi limiti non meglio specificati. Le ragioni di questi limiti in termini di politica economica non vengono spiegate, e tutto il dibattito sulle tasse e sui vari sistemi di imposizione fiscale è complicato da mire puramente elettorali (date anche le varie elezioni parziali che si stanno svolgendo in tutta l'Australia).

In un primo tempo, il governo federale stava studiando la possibilità di introdurre nuove tasse indirette su tutti i generi di largo consumo, inclusi generi alimentari e vestiario, al dettaglio o all'ingrosso. I vantaggi di una tassa indiretta per il governo stavano nel fatto che le tasse indirette sono meno visibili di quelle dirette, e pertanto suscitano meno impopolarità, e inoltre, l'evasione è praticamente impossibile. Il fatto che le tasse indirette colpiscono tutti indiscriminatamente, specialmente quando sono elevate su beni di prima necessità, e quindi siano socialmente ingiuste, non è stato nemmeno considerato dal governo. Pare tuttavia che il governo voglia ora

abbandonare la proposta per il fatto che un'imposta indiretta del genere contribuirebbe ad elevare notevolmente il tasso di inflazione.

Naturalmente, la proposta "elettorale" del National Country Party di una tassa del 20 per cento sul reddito uguale per tutti non può essere presa seriamente nemmeno dai liberali, nonostante nel Queensland ne abbiamo discusso molto accanitamente durante l'ultima campagna elettorale per il seggio di McPherson, e quindi i liberali si trovano in imbarazzo, anche perché, avevano promesso agli elettori una riduzione delle tasse dirette.

La linea che sembra stia prevalendo in questo momento è che, se si vogliono ridurre o anche mantenere costanti le imposte dirette, bisogna ridurre la spesa pubblica in modo abbastanza drastico; l'esortazione del governo federale è rivolta soprattutto ai governi statali, ma il governo federale sta guardando anche in casa propria. Il problema è che quando i liberali parlano di tagliare la spesa pubblica, non si riferiscono agli sprechi o alle inefficienze, ma piuttosto ai servizi sociali

(vedi la notevole riduzione delle spese federali per gli ospedali e per la casa, venute alla luce recentemente).

Se anche fosse necessario aumentare notevolmente le entrate dirette del governo, e questo è un punto sul quale il governo non ha fatto chiarezza, i liberali non si sono certamente sforzati di trovare il modo più equo per farlo.

Mentre all'inizio degli anni '70, il 77 per cento delle entrate fiscali del governo provenivano dai lavoratori dipendenti e il 23 per cento dai non dipendenti, nel 1979-80 il contributo di questi ultimi è sceso al 19,1 per cento, nonostante il loro reddito sia aumentato di più rispetto al reddito dei lavoratori dipendenti (Bureau of Statistics, 1980 e discorso del ministro del tesoro sul Bilancio, 7 luglio 1980).

Esistono agenzie specializzate in evasione fiscale che mettono perfino annunci sui giornali senza incorrere in alcun inconveniente legale. Il governo agisce solo quando c'è qualche caso di evasione fiscale così lampante che non può fare a

(continua a pagina 12)

Ha vinto la nuova Spagna della democrazia, ma già si delineano complicità e ramificazioni del tentato golpe durato 17 ore a Madrid.

Anche se subito dopo il fallimento del tentato golpe militare la risposta popolare all'appello dei partiti democratici spagnoli è stata gradiosa e imponente (vedi servizio a pagina 10), la Spagna è ancora divisa su due tesi secondo cui "non è successo nulla di grave, c'è stata soltanto l'azione di un irresponsabile che ha voluto offendere il Parlamento", tesi purtroppo circolante negli ambienti del partito al governo e che tende a minimizzare il grave fatto per non porsi il problema di accettare la collaborazione di altre forze politiche; e la tesi di chi è convinto che "c'era un piano, un vasto piano eversivo contro lo Stato democratico" di cui stanno affiorando gli elementi più vistosi ma non la complessità della trama né le menti organizzatrici del tentato colpo di stato.

Tutto conduce a provare che in effetti c'è stato un complotto su scala nazionale e che altre regioni militari, altri corpi dell'esercito, altri servizi segreti oltre a quelli già noti erano pronti ad intervenire. Ciò che non è ancora spiegato è la ragione per cui ad un certo punto il meccanismo golpista si è inceppato e non tutti quelli che si erano detti disposti "a marciare" su Madrid hanno marciato.

Intanto è stato accertato che il generale Milans del Bosh aveva ordinato lo stato d'assedio di tutta la regione di Valencia un'ora e mezza prima dell'assalto al Parlamento. Molte altre sono le ramificazioni accertate: il tenente colonnello Tejero annuncia ai parlamentari che "tra dieci minuti o mezz'ora" arriverà alle Cortes un importante personaggio militare con un proclama. Il personaggio non è mai arrivato ma non è impossi-

bile che dovesse trattarsi del vice capo di Stato maggiore, il generale Armada. Alle 11 di sera del giorno del golpe il tenente colonnello di fanteria Zalba con alcuni collaboratori cercano di arrestare il generale Allende Salazar, governatore militare di Madrid. Due ore prima un corpo corazzato aveva occupato radio e televisione, con la scusa di proteggerle, ordinando la trasmissione esclusiva di musica militare che, come tutti sanno, è un messaggio "nazionale" alle forze che intendono sollevarsi.

I generali comandanti delle regioni di Valladolid, Siviglia e Saragoza hanno atteso fino alle 6 del mattino per fare atto di fedeltà al re, cioè quattro ore dopo il messaggio televisivo del sovrano. Un reparto speciale della polizia militare anziché accerchiare le Cortes fa causa comune con gli insorti che le hanno occupate.

Questi non sono che alcuni dei retroscena e delle ramificazioni di una azione nella quale figura soltanto in primo piano un personaggio noto per i suoi sentimenti estremisti, Tejero, nascondendo la vera dimensione del golpe.

Mentre interi corpi, divisioni, comandanti territoriali sono stati sul chi vive, in parte guardando ai rivoltosi, in parte aspettando di sapere cosa faceva il re, si è giocata la partita tra democrazia e restaurazione. Le forze lealiste non hanno esitato a manifestare l'adesione alla Casa reale, se non alle istituzioni democratiche. Sotto quali pressioni il re ha atteso o ha dovuto attendere prima di lanciare il suo proclama? Il re ha certamente giocato un ruolo importantissimo e oggi appare come il vincitore. In ogni caso troppo vasta appare ormai la trama del colpo di Stato in Spagna per poter credere che una situazione tale possa essere stata risolta magicamente da un proclama.



Parlamentari che escono dal Parlamento dopo l'incubo.

- pag. 3 *Intervista alla on. Squarcialupi*
- pag. 5 *L'8 marzo*
- pag. 6 *Rumore in fabbrica.*
- pag. 8 *Marco Donat Cattin parla.*
- pag. 9 *Caso Pajetta.*
- pag. 10 *La Spagna.*
- pag. 11 *Intervista a Carillo.*

RIUNIONE PUBBLICA AL MARCONI

Per un giusto accordo

SYDNEY — Venerdì 27 febbraio u.s. ha avuto luogo presso il Marconi Club una riunione pubblica sulle pensioni, organizzata dal "Comitato per un Giusto Accordo Bilaterale sulle Pensioni", che comprende rappresentanti di una ventina di associazioni italiane di Sydney.

Erano presenti l'Ambasciatore d'Italia, Sergio Angeletti, il Console di Sydney, Agostino Mathis, e il viceconsole Eugenio D'Auria. Vi hanno partecipato circa 150 persone, fra cui molti pensionati. Una riunione sullo stesso argomento avrà luogo a Leichhardt, presso la sala dei Capuccini, a Catherine Street, venerdì 13 marzo, alle 7.30 pm, per dar modo agli italiani della zona di Leichhardt a Catherine Street, e dei sobborghi vicini di partecipare.

La riunione aveva lo scopo di presentare le proposte del Comitato per quanto riguarda un giusto accordo fra l'Italia e l'Australia sulle pensioni e, in sintesi, tre proposte principali:

1. la possibilità per l'immigrato che rientra in patria prima del compimento dei 65 anni di età di far domanda di pensione dall'Italia, senza dover rientrare in Australia e rimanere in questo paese per 12 mesi per poter trasferire la pensione;
2. la possibilità di cumulare

i periodi di residenza in Australia con i periodi di contribuzione in Italia;

3. la possibilità di percepire entrambe le pensioni, sia quella australiana che quella italiana, nella loro interezza e senza subire alcuna riduzione, qualora si sia maturato il diritto in entrambi i paesi.

Al termine della riunione è stato approvato un ordine del giorno di appoggio alle richieste in questo senso contenute nella petizione sulle pensioni che sta andando ancora avanti, e di invito ai due governi a raggiungere al più presto un accordo che salvaguardi in pieno i diritti e gli interessi degli immigrati italiani in Australia e che corrisponda alle loro richieste.

La riunione pubblica di venerdì 27 febbraio può considerarsi a ragione un fatto storico per la collettività italiana in Australia. Non tanto per il numero di persone che vi hanno partecipato, ma perché per la prima volta una ventina di associazioni italiane di tipo diverso, dai Clubs, alle associazioni regionali e paesane, a quelle assistenziali, alle organizzazioni dei lavoratori immigrati e dei pensionati, ai patronati, si riuniscono in Comitato e organizzano assieme una riunione pubblica per richiedere unitariamente determinate riforme

dai governi italiano e australiano.

Aldilà delle questioni di merito, di cui abbiamo già detto, la riunione del 27 u.s. dimostra che è possibile per gli immigrati italiani in Australia, organizzati in decine di associazioni diverse, unirsi per contare di più, per vedere risolti alcuni dei problemi fondamentali che riguardano la loro vita di immigrati e di lavoratori.

Ha fatto bene l'Ambasciatore Angeletti a sottolineare durante la riunione l'importanza di questo fatto. E' una cosa infatti affrontare un negoziato col governo australiano per gli accordi bilaterali da posizioni giuste, ma deboli, e un'altra e' affrontarlo con la consapevolezza di avere l'appoggio e lo stimolo che proviene dalla collettività italiana, com'essa si esprime nelle sue associazioni.

Per la rappresentatività delle associazioni che costituiscono il Comitato per un Giusto Accordo sulle Pensioni, l'Ambasciatore Angeletti e i governi italiano e australiano possono essere certi che le posizioni espresse durante la riunione del 27 febbraio rappresentano la volontà ferma e precisa della collettività italiana in Australia, volontà di cui dovranno tener conto nella formulazione di un accordo bilaterale.

PP



SYDNEY — Un momento della riunione sul problema delle pensioni.

DONAZIONE A FAVORE DELLE VITTIME DEL TERREMOTO		M. Russo	20:00
RACCOLTE DALLA FILEF DI SYDNEY		A. Cardelli	20:00
SINDACATI		S. Davidson	4:00
B.W.I.U.	600:00	R. Leonardi	4:00
Miscellaneous Workers Union	500:00	F. Nicotra	3:00
Fire Brigade Union	100:00	Law Book	
Musicians Union	10:00	Staff/Management	121:00
Townsville Trade Labor Council (QLD)	50:00	P. Nicolaus	2:00
	1,260:00	Varie	14:00
Upper Hunter Trades and Labour Council	50:00	S. Basile	10:00
NSW Sales Representatives and Commercial Travellers Guild	50:00	A. Randazzo	20:00
	\$1,360:00	P. Mineo	10:00
INDIVIDUI		Circolo "Fratelli Cervi"	
C. ShineWoman	10:00	V. Barzacca	10:00
M. Abbiezzi	10:00	C. Grossi	10:00
Famiglia Chicco	20:00	D. Favento	10:00
J. Martin	5:00	L. Cotterli	10:00
M. Petes	5:00	L. Lucci	10:00
E. Glasson	10:00	M. Guadagnolo	10:00
D. Glasson	10:00	A. Gattuso	10:00
D. Ianni	25:00	G. Miscerna	10:00
Famiglia Crollini	10:00	V. Laudi	10:00
Famiglia Isgro'	10:00	G. Di Sandro	20:00
Famiglia Saito	10:00	S. De Zorzi	20:00
P. Pedulla'	10:00	A. Tini	20:00
N. Vescio	10:00	I. Ceraso	20:00
R. Vescio	10:00	G. Giannini	20:00
Monteleone	20:00	R. Laudi	5:00
Mira della	10:00	A. Longo	5:00
O. Chironi	10:00	M. Chiap	5:00
F. Battistini	10:00	G. Gare	5:00
A. Di Gori	10:00	G. Audino	5:00
S. La Rosa	10:00	M. Ranieri	5:00
		M. Malaspina	5:00
		R. Cuciniello	5:00
		G. Paonessa	5:00
		G. Giannini	32:00
		M. Ranieri	2:00
		S. Laudi	6:00
		Totale \$2,312:00	

LETTERE



Unemployment and technology

Dear Editor,

I read with interest the letter written by "Unemployed" in your issue, 13th February, and since the problem of unemployment is continually growing and affecting our young people, it cannot be seen as an isolated issue but as a consequence of management decisions in industry and by government policies.

I agree that one of the two aspects of the unemployment problem is limited employment however, the second aspect brought forward, that a person has to prepare himself well before the interview is necessary but, I see it more as a question of "cosmetics". Mainly because, if the number of vacancies are 10 and the number of people applying is 100, assuming that all of them are "well prepared", "well dressed" etc. the number of positions will not increase.

In my opinion this aspect of pre-interview preparation, which is often raised in a capitalist media, has only one purpose, this being - to

further create a guilt complex in the mind of those who are seeking the job. The tragic end result of this cynical approach is that the unemployed person most often blames himself for not having a job. Instead the blame should be the other way round. Because, the people really responsible are those who run and own the industry and governments who take their advice.

Now let us look at the first part - that their is limited employment prospects: Why it is so?

In the last 10 years we have seen a continuous deterioration of our manufacturing industry which has been deliberately run down and forced to move to South East Asia where labour is cheaper. Nothing has been said about Australian Industry failing to introduce advanced technology. There is an argument that technology causes unemployment, the truth of the matter is exactly the opposite. If an industry does not introduce modern technology

it will lose its competitive power to those who do. The ultimate outcome for these industry is a total shut down. Thus creating mass unemployment. A very clear example is the car industry here in Australia and also in the United States.

If then we look at the problem of youth unemployment we will find some incredible contradictions in the labour market. For example today in Australia there is a very serious shortage of skilled tradesmen like electricians, fitters etc. The government has not fulfilled its responsibility by legislating that all industries have a national responsibility to train young people, because to invest in the training of young people is an investment of the nation as a whole. These are some of my views, I hope that other readers will contribute further on the subject.

Your truly,
CARMELO DARMANIN
Footscray

Comunicati-Comunicati-

MELBOURNE — Il coordinamento delle strutture U.I.L., sito provvisoriamente p.so I.T.A.L. -304 Drummond Street, Carlton, comunica che tutto il personale dell'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne e' sceso in sciopero a oltranza a partire dal 26 Febbraio 1981, per attirare l'attenzione delle autorità ministeriali italiane sul problema dell'ambiente di lavoro, sulla funzionalità dei servizi e sui metodi di gestione.

Il personale locale inoltre protesta per la mancata corresponsione di parte dello stipendio di gennaio, per la non concessione degli aumenti stabiliti per legge e per il mancato pagamento del "loading" relativo allo scorso anno.

Ulteriori notizie verranno date con successivi comunicati stampa. Si prega di non chiedere notizie per telefono.

Il coordinatore delle strutture

U.I.L. G. ZANETTI.

Moragh Loh, l'autrice del libro "With courage in their cases" terra un incontro pubblico sabato 22 marzo al MECHANICS' INSTITUTE HALL, angolo Glenlyon e Sydney Roads, Brunswick.

Tutti sono invitati a partecipare, e' gratis e ci sarà il libro in vendita.

Ci sarà nello stesso tempo uno spettacolo di marionette per i bambini nella biblioteca dello stesso istituto.

Per informazioni rivolgersi a Laura o Irene - 380-3278.

Moragh Loh, author of the new book "With courage in their cases: the experiences of thirty-five Italian immigrant workers and their families in Australia", will be giving a talk on Sunday, the 22nd March, at 2.30 pm in the MECHANICS' INSTITUTE HALL, Cnr Glenlyon

and Sydney Roads, Brunswick.

This book looks at the history of Italian migration through the experiences of individual people rather than through events or institutions. Many of the experiences retold concern the Brunswick and Coburg areas.

Morag sees local history as being vital to cultural identity. She will also discuss the steps necessary in publishing your own book. Morag works as a freelance editor and is involved in talking to school-children trying to get them interested in discovering their own past.

Everyone is most welcome to come to the talk and discussion is invited. There will be no charge. Copies of the book will be available for sale.

(If parents are reluctant to bring their children to the talk they are welcome to leave them at the library where a puppet-making session will be in progress.)

If there are any inquiries please phone Laura or Irene - 380 3278.

SYDNEY — Durante la prima riunione dei Soci dell'associazione LOMBARDI IN AUSTRALIA si è proceduto ad eleggere il primo Comitato Direttivo che è risultato così composto:

Maria Rosa Cerizza Presidente, Umberto Bordogna Vice Presidente, Celestino Cerizza Segretario, Franco Frontini Vice Segretario Ausilio Confalonieri Tesoriere, Enrico Redigalli, Vice Tesoriere, Roberto Contrini Consigliere, Arnaldo Salomon Consigliere, Virginia Redigalli Consigliere, Giuseppe Maestrelli Consigliere.

Alla prima riunione del Comitato tenutasi l'8 Febbraio scorso si è deciso di proporre alla prossima riunione dei Soci che il nome della nostra associazione

venga cambiato in LEGA LOMBARDA IN AUSTRALIA. Durante detta riunione si è inoltre deciso di organizzare una festa, la cui data verrà comunicata al più presto, allo scopo di pubblicizzare l'esistenza della nostra organizzazione ed invitare tutti i lombardi in Australia a farsi soci. I lombardi sono conosciuti per la loro tenacia, intraprendenza e operosità e siamo certi che tali doti sono pure presenti tra la nostra gente in Australia, che garantiranno il futuro successo della nostra organizzazione.

Per informazione e iscrizione rivolgersi al Sig. Confalonieri (tesoriere) - telefono 76-8498 oppure al Sig. Salomoni (consigliere) Telefono 818-2157

Il costo d'iscrizione è di \$10.00 l'anno.

La presidente M.R.C.

MELBOURNE — La scuola media di Thomastown (Thomastown High School) ha messo a disposizione un locale chiamato "Community Cottage" per attività di interesse alla comunità locale, e particolarmente alle donne immigrate che risiedono in quella zona.

Nel "Cottage" sono state organizzate classi d'inglese gratuite ogni lunedì e mercoledì dalle 10 am. a mezzogiorno. Le classi del lunedì sono per principianti, mentre quelle del mercoledì sono per coloro che già sanno un po' d'inglese. Durante le classi funziona un servizio di asilo per i bambini, perciò le donne (o gli uomini) che hanno bambini piccoli possono portarli con se'.

La Thomastown High School è situata a Main St., Thomastown.

Per ulteriori informazioni, telefonare a Ronda Hallett, 465 0844, dalle 12.05 alle 13.00 dal lunedì al venerdì.

Intervista con l'on. Squarcialupi

Vera Squarcialupi, indipendente di sinistra al Parlamento Europeo, fa parte di una delegazione ufficiale che ha visitato l'Australia in questi giorni, per incontri col governo e le autorità australiane sui rapporti CEE-Australia.

NUOVO PAESE le ha rivolto, alcune domande sul parlamento europeo, sulla situazione europea in generale e sui rapporti CEE-Australia.

D. Che peso politico ha il parlamento europeo rispetto ai parlamenti dei paesi membri?

R. Anche dopo la sua elezione a suffragio diretto da parte dei cittadini, il Parlamento Europeo dispone solo di poteri consultivi - cioè viene consultato sulle proposte legislative che la Commissione fa al Consiglio dei Ministri - ed ha un limitato potere sul bilancio che più di qualsiasi atto, e' espressione di una precisa volontà politica. Il potere decisionale spetta ancora al Consiglio dei Ministri dei dieci paesi membri della Comunità Economica Europea che spesso difendono posizioni nazionali invece che gli interessi dell'intera Comunità e ciò va a scapito, naturalmente, del benessere dei cittadini europei. D'altro canto l'Esecutivo della Comunità, cioè la Commissione delle comunità europee, e' frustrata da questo atteggiamento del Consiglio che decide poco e spesso non nella direzione degli interessi generali ma e' per lo più attento a degli interessi particolari. L'Esecutivo, inoltre, e' formato da burocrati e non da eletti dal popolo e non e' quindi sostenuto dal consenso dei cittadini dei quali non e' espressione.

D. C'e' stato qualche cambiamento dopo le elezioni dirette del Parlamento Europeo nel 1979?

R. Dopo le elezioni dirette, il Parlamento ha chiaramente dimostrato di voler essere l'interprete della volontà popolare. Il primo atto di questa volontà si e' espresso con il rigetto del bilancio del 1980 che non era in grado di soddisfare le esigenze dei cittadini europei, soprattutto contro la disoccupazione, ed ora si esprime con la richiesta di riforme istituzionali che portino il Parlamento a contare di più. Quest'ultima battaglia viene portata avanti in prima persona da un autorevole membro del Gruppo Comunista e Apparentati - Altiero Spinelli - uno dei grandi padri dell'idea europea e strenuo combattente antifascista. Il Parlamento Europeo vuole, quindi, contare di più, far sentire maggiormente la propria voce ai cittadini europei perché sa che solamente una comunità di stati può risolvere problemi gravi come quello che solamente una comunità di stati può risolvere problemi gravi come quello dell'occupazione, dell'approvvigionamento di energia, della difesa dell'ambiente, e soprattutto del miglioramento del paese sottosviluppato.



D. Si sente dire che certi paesi sono svantaggiati dall'essere parte della CEE e che altri invece ne traggono vantaggio. Perché?

R. Finora la politica svolta dalla Comunità Economica Europea e stata una politica di vertici e di burocrati molto attenti agli interessi di forti gruppi economici. In poche parole, solo da poco tempo le forze popolari ed operaie hanno compreso quale importanza abbia una Comunità che abbraccia 10 paesi (dopo l'ingresso della Grecia) e che e' la prima potenza commerciale del mondo con i suoi 270 milioni di cittadini e la seconda potenza industriale dopo gli Stati Uniti. Il padronato e la classe imprenditoriale hanno invece capito subito l'importanza di questa aggregazione di popoli che si erano combattuti strenuamente fino al 1945 e che non potevano sperare in un avvenire migliore se non trovavano un punto di incontro a incominciare dalle loro economie. Nacque così la CEEA-Comunità Europea del Carbone e del Acciaio - e quindi l'Euratom, con il compito di trasferire progressivamente ad autorità comuni una parte delle sovranità nazionali in questi settori. Finora i risultati di queste politiche comuni - alle quali si e' aggiunta la politica doganale e quella agricola non hanno dato i frutti sperati perché si sono indirizzate in molti casi verso il miglioramento delle condizioni di chi già stava bene, allargando il divario fra ricchi e poveri della Comunità. Lo spopolamento del nostro Sud - che pur e' un fatto atavico - e' stato aggravato da una politica agricola che non ha tenuto nel debito conto le colture mediterranee e che ha privilegiato le colture dei paesi del Nord e Centro Europa.

Il fatto e' imputabile anche al modo con il quale i governi democristiani-deboli e incompetenti - hanno gestito la politica agricola e la politica complessiva del nostro paese, cedendo sempre agli interessi dei più forti. Ci sono invece dei paesi, come la Francia, la Germania e i Paesi Bassi, che hanno tratto grossissimi vantaggi dalle politiche comunitarie e ci sono paesi

come l'Italia dove, accanto a qualche vantaggio, purtroppo bisogna ancora riscontrare numerosi svantaggi imputabili oltre che alle politiche comunitarie dei più forti, alla cattiva amministrazione del nostro paese e delle regioni governate dalla DC in particolare, come sono appunto quelle del Sud.

D. Tu sei venuta qui con una delegazione del Parlamento Europeo per incontri ufficiali col governo australiano e con altre autorità locali. Come sono i rapporti fra CEE e Australia?

R. L'Australia, come la Nuova Zelanda, hanno subito gravi ripercussioni dall'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Economica Europea. Come tutti i territori sfruttati in modo coloniale, l'economia di questi paesi era orientata unicamente verso le necessità del padrone. La politica agricola comune ha invece imposto forti tasse all'ingresso dei prodotti agricoli provenienti dai paesi terzi (così vengono chiamati quelli che non fanno parte della Comunità Economica Europea) e ciò ha penalizzato importanti settori dell'agricoltura proveniente dall'Oceania. Australia e Nuova Zelanda vorrebbero infatti vendere alla Europa soprattutto prodotti zootecnici (latte, formaggi, carne ovina e bovina). Ma proprio di questi prodotti l'Europa Comunitaria e' ben fornita e di prodotti lattiero-caseari sono pieni i magazzini della C.E.E., con gravi oneri per i cittadini europei. Al di là quindi della profonda comprensione per i popoli australiano e neozelandese, che si sono visti chiudere in faccia dei floridi mercati con gravissime conseguenze per le loro economie, dobbiamo fare le seguenti riflessioni: Australia e Nuova Zelanda cercano di vendere all'Europa comunitaria latte, burro, carne, formaggi. Sono tutti prodotti che l'Europa produce al di sopra del suo fabbisogno. Da una parte insomma si vorrebbe vendere all'altra cose che essa ha già ed anzi le avanza. Lo scambio dei prodotti di cui tutti e due gli interessati sono forniti, avviene sopra le teste di popoli affamati. Ebbene, per

risolvere questi problemi non basta fare accordi commerciali che consentano a più burro neozelandese o a più carne australiana di entrare in Europa (già grande produttrice di questi beni alimentari) ma bisogna creare un nuovo ordine economico internazionale che annulli questi squilibri? In questo senso la classe operaia può fare molto. Sta a lei, infatti, sollecitare e controllare una politica di sviluppo dei paesi emergenti e una migliore distribuzione delle ricchezze anche per vincere le tensioni internazionali che spesso sfociano in guerre e rivoluzioni.

D. Di che cosa ti occupi in particolare nel parlamento europeo?

R. Al Parlamento Europeo io sono membro della commissione per gli affari sociali, l'occupazione e l'emigrazione. Una commissione molto importante ma spesso impotente di fronte alla mancanza di fondi per affrontare questi problemi. Nella Comunità Europea ci sono più di 8 milioni di disoccupati in continuo aumento, soprattutto fra i giovani, verso i quali e' impossibile intervenire solo con l'assistenzialismo, il che crea profonde tensioni anche nei paesi più prosperi. Sono inoltre membro della commissione per la difesa dell'ambiente, la salute pubblica e la tutela dei consumatori e sono vice presidente della commissione per i diritti delle donne. Per quanto riguarda l'ambiente, purtroppo, dobbiamo constatare che nella maggior parte dei casi il benessere degli anni '60 e' avvenuto a spese dell'ambiente stesso, della deturpazione del paesaggio, dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua. Il tutto e' poi avvenuto anche a spese della salute dei lavoratori, che si fanno sempre più sensibili a questo problema e rifiutano che la salute sia pagata in denaro. In occasione di due indagini fatte alla FIAT di Torino ed all'Italsider di Taranto i lavoratori hanno dichiarato in maggioranza che ciò che sta loro più a cuore sono i problemi della salute e dell'ambiente. Si tratta, insomma di quella qualità della vita verso la quale tendono i lavoratori italiani ed europei dopo

IMMIGRATI E CRISI

MELBOURNE - Venerdì 27 febbraio ha avuto luogo all'Università di La Trobe un seminario sul tema "Cambiamenti delle strutture, immigrazione e relazioni etniche".

Gli interventi del mattino si sono concentrati soprattutto sugli effetti che l'attuale crisi economica avrà sul livello di occupazione degli immigrati. All'ottimistica previsione (basata su calcoli matematici dei rapporti fra occupazione e variazioni dei prezzi internazionali di determinati beni, occupazione e boom minerario, occupazione ed eventuali riduzioni tariffarie) che non ci saranno grosse differenze fra lavoratori nati in Australia e lavoratori immigrati, ha fatto riscontro un'analisi effettuata dal Dr. P. J. Sheehan, dell'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali dell'Università di Melbourne, che ha dimostrato come nella "ristrutturazione" seguita alla crisi degli anni 70 siano stati soprattutto gli immigrati ad

essere esclusi dal mercato del lavoro, e come questa situazione potrebbe aggravarsi negli anni 80.

La recessione degli anni 1974-75 - ha detto il Dr. Sheehan - ha colpito soprattutto settori (come l'industria edile e le industrie manifatturiere) in cui c'era una forte concentrazione di immigrati: il risultato e' stato che tra l'agosto 1974 e l'agosto 1979 il livello di occupazione degli immigrati e' diminuito dell'1.9%, mentre quello dei lavoratori nati in Australia e' aumentato del 5.1%. Il futuro, date le probabili conseguenze della crescente automazione allo interno delle industrie manifatturiere, sembra preoccupante per gli operai non specializzati o semi-specializzati, categorie in cui c'e' un'alta percentuale di immigrati.

L'intervento centrale e' stato quello di J. L. Menadue, sottosegretario del Dipartimento Immigrazione e Affari Etnici del Commonwealth. Dopo avere (prevedibilmente) affermato che "uno dei principali fattori che hanno contribuito allo aumento dell'inflazione in Australia negli anni 70 sono state le continue rivendicazioni salariali", il sottosegretario ha dichiarato che i problemi economici relativi all'immigrazione potrebbero venire risolti ammettendo in Australia soprattutto immigrati specializzati e incoraggiando i lavoratori tanto australiani quanto immigrati ad accettare di trasferirsi in qualsiasi localita' o settore industriale dove ci sia richiesta di manodopera. In altre parole, l'intervento ha dato la netta impressione che il governo liberale si consideri soprattutto un'agenzia per la selezione di manodopera specializzata (da ammettere in Australia anche perché gli immigrati nei primi due anni di residenza spendono circa un quarto di più degli australiani, e perché essi contribuiscono sensibilmente allo aumento demografico!). Questa manodopera, secondo il portavoce governativo, dovrebbe essere ridistribuita geograficamente dovunque ne abbiano bisogno industrie e datori di lavoro, senza tener conto ne' degli aspetti umani (possibilità di riunione con parenti già residenti) ne' di quelli sociali (esistenza o meno di infrastrutture adeguate, come p. es. alloggi, scuole, asili-nido, ecc.).

Questi aspetti umani e sociali sono venuti alla luce negli interventi successivi. E' stato sottolineato che qualsiasi riduzione della spesa pubblica da parte del governo risulta in un calo qualitativo e quantitativo tanto delle infrastrutture di cui gli immigrati usufruiscono come parte della comunità quanto dei servizi speciali per gli immigrati. Viene quindi in pratica impedito lo sviluppo di una vera società multiculturale, fenomeno ripetutamente denunciato e promesso da enti e funzionari governativi.

Leon Glezer, docente di scienze politiche all'Università di La Trobe, ha fatto notare che la funzione economica e politica degli immigrati e' più o meno la stessa in Australia e nei paesi industrializzati dello

tutte le violenze fatte allo ambiente in nome del massimo profitto. Lo stesso discorso vale anche per la difesa dei consumatori. Le conquiste all'interno della fabbrica vengono spesso fatte pagare ai lavoratori all'esterno, con una crescita incontrollata dei prezzi, con lo scadimento della qualità dei prodotti, con attacchi quindi al portafoglio e alla salute e con una cultura verso il consumismo che a volte mortifica la persona.

Per quanto riguarda la condizione delle donne in Europa, essa e' ovunque una condizione di profonda emarginazione nel lavoro, nella scuola, nella famiglia e nella vita democratica. Il movimento delle donne, che e' vivo e attivo in tutti i paesi, e' un movimento inarrestabile. Le donne vogliono contare nella società e vogliono eliminare gli ostacoli che si frappongono alla loro partecipazione alla vita attiva. Nello stesso tempo la società ha bisogno di loro. Le donne vogliono inoltre diventare un soggetto politico, cioè vogliono portare alla società quei miglioramenti che respingano le esigenze del capitalismo, attenti solo ai problemi di chi e' produttivo e quindi in grado di assicurare il massimo profitto. Chi non assicura questo massimo profitto viene respinto ai margini della società.

D. Che tipo di emigrazione e immigrazione c'e' oggi in Europa?

R. In Europa c'e' ora una massiccia emigrazione dai paesi del terzo mondo per avere manodopera più a buon prezzo. Il padronato cerca inoltre di utilizzare le categorie più deboli dei lavoratori contro le categorie più forti. Anche gli emigrati italiani erano categoria debole ma ora - grazie anche ad un'acquisizione di forte professionalità, a certe decisioni comunitarie e soprattutto a una presa di coscienza degli stessi emigrati - essi hanno ottenuto molti dei diritti che non avevano un tempo. Sono più protetti, ma nello stesso tempo sono i più licenziati perché possono essere sostituiti

(continua a pagina 12)

(continua a pagina 12)

COMITATI CONSOLARI

Ancora in Senato

Prosegue al sottocomitato della Commissione esteri del Senato l'elaborazione di un testo unico delle varie proposte di legge per la costituzione dei Comitati consolari elettivi, e continuano anche i tentativi delle forze di governo per snaturare il contenuto della legge soprattutto per quanto si riferisce ai compiti e alle funzioni che gli organismi rappresentativi degli emigrati devono assumere in relazione ai problemi del lavoro, della scuola, dell'assistenza, del tempo libero, e, insomma, della gestione democratica di se stessi, ferme restando quelle che sono le prerogative proprie dell'istituto consolare.

Pur essendo già stati esaminati tutti gli articoli e pur essendo stato raggiunto un accordo di massima per

ognuno di essi, sono ancora sospese alcune questioni riguardanti l'iscrizione nelle liste elettorali e il momento della loro chiusura.

Come è noto, il cittadino italiano ha la possibilità di iscriversi nella lista elettorale, e quindi di votare, fino all'ultimo momento. Tale possibilità deve essere conservata anche per il cittadino italiano che vota per i Comitati consolari.

Sul protrarsi della discussione per l'elaborazione del progetto di legge e' da registrare una presa di posizione da parte del responsabile per l'emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, il quale ha chiesto che la legge sia varata entro febbraio e che fin da ora i ministeri competenti si preparino a procedere, entro marzo-aprile, alla sua applicazione.

REGIONI MARCHE

Finalmente nelle Marche la legge sugli "interventi a favore degli lavoratori emigrati e le loro famiglie" ha iniziato di nuovo il suo cammino.

Nei giorni scorsi, infatti, la proposta di legge n. 22, firmata da tutti i capigruppo (meno quello del MSI) e' stata approvata dalla V commissione consiliare (Assistenza), alla quale e' stata assegnata per una persistente distorta visione della "questione emigrazione". Entro marzo - ormai lo si puo' ragionevolmente pensare - verra' approvata dal consiglio regionale. Si tratta di una legge che viene riproposta dopo che il commissario di governo aveva respinto quella approvata alla fine della legislatura passata con il voto di tutti i gruppi consiliari. Si manifestavano già segni di un rigurgito centralistico, peraltro non solo in questo campo, che il governo esplicitava meglio con la emanazione del decreto ministeriale, che nella sostanza impedisce alle Regioni di sviluppare una iniziativa autonoma in direzione dell'emigrazione. Non sembra questa una affermazione demagogica se e' vero che in base a quel decreto, il governo ha respinto il programma d'iniziativa preparato dalle Regione Umbria. In questo campo la resistenza "centralistica" del governo e del partito della D.C. corrisponde ad una visione "assistenzialistica" dell'emigrazione. Non e' un caso che non si riesca a realizzare una svolta netta nella considerazione di questa "questione".

La latitanza del governo italiano sulle grandi rivendicazioni poste dal movimento degli emigrati e ribadite dal recente Congresso Nazionale della FILEF, si e' fatta clamorosa. Occorre dirlo con chiarezza che con le Regioni la "questione emigrazione" ha fatto passi avanti qualitativi. Sia pure lentamente va affermandosi nella coscienza collettiva, diventa un problema all'ordine del giorno dei Comuni, delle Regioni, che in gran parte hanno colmato i vuoti degli organi centrali. Certo molto c'e' da fare ancora anche nella politica regionale. Nelle Marche, ad esempio, c'e' chi pensa ancora che questa sia una questione da affrontare nell'ambito della "assistenza" e dei "servizi", quando e' ormai sempre piu' chiaro che si tratta di una grossa questione che riguarda il lavoro, l'occupazione, lo sviluppo economico della Regione. Basti pensare che i marchigiani all'estero sono 130.000, di cui circa 60.000 in Europa. Quale politica concreta si mette in campo per il loro ritorno? Si opera per la rinascita del Mezzogiorno e delle zone montane? Ecco allora un serbatoio di manodopera. In questo senso, la legge che sta per essere approvata nelle Marche, costituisce un passo avanti rispetto alla vecchia legge del 1975, che viene così' abrogata. La visione era tutta assistenziale e non a caso sono stati spesi in 5 anni, 1 miliardo e 400 milioni, quasi tutti per il trasporto delle masserizie, delle salme, ecc. Questa volta si prevedono interventi anche per il reinserimento degli emigrati nel tessuto produttivo della Regione. Ci sono agevolazioni per attivita' artigianali, per cooperative di produzione, per iniziative imprenditoriali nell'agricoltura, per la casa. Si prevedono finanziamenti per le associazioni che svolgono attivita' per gli emigrati e le loro famiglie, consentendo così' lo sviluppo dell'associazionismo di massa dell'emigrazione. La legge e' di orientamento generale, non precisa il programma degli interventi, che dovrà essere fatto successivamente dalla Consulta prevista dalla legge stessa.

L'art. 9 prevede un finanziamento continuativo da stabilire ogni anno nelle leggi di bilancio. Per l'anno 1981 la spesa stabilita e' di 700 milioni. Ora si apre un nuovo fronte di impegno: orientare giustamente i fondi. Noi siamo per non disperderli inutilmente, vanificando così' la qualita' della legge. Sara' però decisiva la vigilanza, la partecipazione, la pressione dei marchigiani all'estero e delle loro Associazioni operanti nelle Marche.

STELVIO ANTONINI

LEGGE SULL'EDITORIA

Urgente l'approvazione

Dichiarazione del C.I.S.D.E.

Il Comitato Direttivo della CISDE (Confederazione Italiana Stampa Democratica dell'Emigrazione) si e' riunito il giorno 19 febbraio 1981, per esaminare la grave situazione finanziaria di molti giornali dell'emigrazione, soprattutto in conseguenza del grave ritardo nell'approvazione della legge sull'editoria, specialmente sull'editoria dell'emigrazione, che ha già provocato la chiusura o il rallentamento di attivita' di molti giornali all'estero, come viene costantemente segnalato dagli stessi, e ha bloccato ogni azione promozionale, in contrasto con gli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che del resto erano anche stati recepiti dalla legge 172.

La gravita' della situazione fa ravvisare la necessita' che vengano prese in considerazione, senza ulteriore indugio, almeno le richieste avanzate fin dal febbraio 1980, da tutte le Associazioni nazionali dell'emigrazione, affinché il Ministero degli esteri assegni subito ai giornali dell'emigrazione le somme previste dall'apposito capitolo di

bilancio, il n. 3533, per evitare al già precario sistema di informazione delle comunita' italiane all'estero, un danno che risulterebbe irreparabile.

Il Direttivo da' mandato all'ufficio di presidenza della CISDE di sollecitare con una serie di incontri, l'attenzione per questo problema del Ministero degli esteri, dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, dei partiti, dei sindacati e delle associazioni.

Nel corso della riunione e' stata anche messa a punto, ed approvata, la proposta della Presidenza per l'organizzazione, nel 1981, delle seguenti iniziative:

- un convegno da tenersi in Italia entro il primo semestre, per esaminare lo stato dell'informazione sulle attivita' promozionali delle Regioni per l'emigrazione;
- un convegno da tenersi entro il secondo semestre in Europa sulla funzione e il contributo della stampa italiana all'estero nella lotta per i diritti civili, sindacali e politici.

Emigrate: imparerete le lingue

La strana affermazione che, secondo quanto riferito da un quotidiano romano avrebbe fatto il dottor Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione al Ministero degli esteri, sull'opportunità di incentivare l'emigrazione come mezzo per risolvere il problema della disoccupazione in Italia - dichiarazione, per quanto se ne sa, mai smentita - ha suscitato, com'era prevedibile, aspre critiche.

"Da tecnici - ha detto il ministro Migliuolo - abbiamo fatto la nostra scelta: crediamo che il governo debba incentivare l'emigrazione finché il mercato del lavoro in Italia non e' in grado di assorbire la disoccupazione. Per chi e' senza lavoro, specie se giovane, andare all'estero puo' essere un'esperienza utilissima, un modo per imparare una lingua e acquisire una professionalita', un'occasione buona".

Si tratta di una frase assolutamente infelice perché riecheggia una posizione espressa altrettanto infelicitamente più di trenta anni fa e abbondantemente condannata dagli emigrati e dalla storia.

A parte che resta difficile capire cosa faccia alla direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli esteri uno che si qualifica tecnico dell'economia, perché a tale sfera appartengono problemi come la disoccupazione e l'emigrazione, quando la sua specialita' tecnica dovrebbe essere in-

vece quella della tutela dell'emigrato italiano all'estero, c'e' anche da domandarsi dove i disoccupati italiani potrebbero oggi trovare un paese non colpito dalla crisi e dalla disoccupazione per andarci ad emigrare.

Il dr. Migliuolo e' senza dubbio libero di pensarla come vuole - e' stato rilevato nel corso dell'ultima riunione della segreteria della FILEF - , anche di condividere a trent'anni di distanza la frase degasperiana di infausta memoria, tante volte maledetta dagli emigrati italiani. Che lo pensi e lo auspichi in quanto massimo dirigente tecnico del settore di emigrazione di un ministero e di un governo ci lascia preoccupati ed increduli, tanto più che, governo e ministeri interessati dicono di perseguire una linea diversa, di continuare ad essere attestati sull'indirizzo della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Tutte le Associazioni democratiche degli emigrati hanno più volte, anche recentemente, ribadito la necessita' di una politica economica che favorisca i rientri e condannato ogni proposito di incentivazione dell'emigrazione, come fa, del resto, un documento del Comitato post-conferenza. Ma l'affermazione del dr. Migliuolo, del quale sono note la puntigliosità e la perseveranza in una concezione preminentemente burocratica degli interventi governativi verso le attese e le legittime aspirazioni di milioni di italiani all'estero, lascia perplessi e

CANALE 0 / 28

I PROGRAMMI PIU' INTERESSANTI DELLA
SETTIMANA 14 - 20 MARZO

Sabato 14 marzo

ore 17.00 ** SCOOP programma di attualita' (replica)
ore 21.00 WHITNESS ACCUSED Film giallo con Enrico Maria Salerno

Domenica 15 marzo

ore 18.30 * LE AVVENTURE DI PINOCCHIO
ore 20.30 *** SPIRIT OF THE BEEHIVE suggestiva storia di due bambine spagnole.

Lunedì 16 marzo

ore 20.30 CATCH FOR THE HANGMAN Giallo italiano ambientato nella Inghilterra vittoriana
ore 21.30 PATHS TO ART Documentario sulla storia della Sicilia

Martedì 17 marzo

ore 18.30 TILT Varieta' italiano moderno
ore 20.00 ** SCOOP programma di attualita'
ore 20.30 * ARGO Romanzo sceneggiato sugli avvenimenti sociali e politici nella Grecia degli anni 30

Mercoledì 18 marzo

ore 18.30 INTERNATIONAL SOCCER

Giovedì 19 marzo

ore 18.30 * LA PETITE SCIENCE Interessante programma di divulgazione scientifica
ore 20.00 ** SCOOP programma di attualita'

Venerdì 20 marzo

ore 20.00 NONSTOP NONSENSE programma umoristico tedesco
ore 20.30 THE THEFT OF THE MONA LISA Continuazione dello sceneggiato diretto da Castellani

* = buono
** = ottimo
*** = da non perdere a nessun costo



preoccupati perché sembra volutamente tacere la reale situazione esistente oggi negli altri paesi industrializzati, dove si sono maggiormente diretti i flussi della nostra emigrazione.

MELBOURNE - Il 26 febbraio scorso si e' tenuta allo Istituto Italiano di Cultura una riunione per discutere degli scambi di studenti fra Italia e Australia.

Erano presenti un rappresentante dell'AFS (una organizzazione che si occupa degli scambi di studenti fra diversi paesi), insegnanti di italiano e altre persone interessate a questo progetto.

E' stato deciso di avviare un programma pilota che all'inizio coinvolgerebbe soltanto un piccolo gruppo di studenti italo-australiani da mandare in Italia per la prossima estate australiana.

Per mettere in pratica questo progetto e' stata formata una commissione di lavoro che vede coinvolti alcuni dei presenti alla riunione.

PHONE: 387 6968
A.H.: 380 4612

PAUL SORTINO

KITCHEN CABINETS - CUSTOM MADE
ALSO SHOP FITTING

39 EDWARD STREET,
BRUNSWICK

8 Marzo: una riflessione

MELBOURNE - Da piu' di settant'anni ormai, in tutto il mondo, l'otto marzo e' diventato la giornata delle donne.

Si comincio' a celebrarla in memoria delle operaie tessili di New York che in questo giorno, nel lontano 1908, vennero uccise o ferite nello sciopero che le vedeva protagoniste nella lotta per rivendicare condizioni di lavoro migliori e piu' umane.

L'otto marzo da allora viene celebrato ogni anno: una giornata di lotta delle donne nel mondo; una giornata che ci deve unire per continuare insieme la battaglia della nostra emancipazione ma, nello stesso tempo, una giornata che deve accrescere la nostra volonta' di donne di cambiare questa societa' in cui viviamo, in una societa' diversa, piu' giusta, dove le donne con la loro storia, con la loro specificita', con le loro esigenze ed aspirazioni, diventino sempre di piu' interpreti e portavoce di valori nuovi, di concezioni e dimensioni diverse.

Nel Victoria anche quest'anno, questo evento importante e' arrivato circondato, purtroppo ancora una volta, dal silenzio dei "mass media" ed ignorato dalla grande maggioranza delle donne.

Come gruppo femminile della F.I.L.E.F. non abbiamo rinunciato a questo appuntamento che consideriamo importante perche' ci offre la possibilita' di uscire, di essere quindi parte integrante di questa societa', di incontrare altre donne, di discutere, di confrontarci, di farci portavoce della volonta' delle donne italiane in Australia, di contare anche nel processo di emancipazione della donna.

E' con questo spirito, infatti, che abbiamo preso parte alla manifestazione

che si e' svolta per le strade del centro di Melbourne, non solo partecipando accanto alle altre donne, ma contribuendo anche noi a lanciare delle precise parole d'ordine che riflettono il nostro coinvolgimento nella comunita' e la nostra preoccupazione per l'attuale situazione internazionale ed interna. Abbiamo infatti ribadito l'importanza di iniziare una lotta unitaria per piu' ed efficienti servizi sociali, per l'istituzione di corsi professionali e di riqualifica per le lavoratrici, per l'attuazione di specifiche leggi sulla violenza carnale, per l'insegnamento dell'inglese alle lavoratrici emigrate. Una campagna unitaria che rispetti e mantenga i principi dell'autonomia di ogni organizzazione e gruppo e che tenga conto anche delle nostre diversita' culturali

Se da una parte, infatti, abbiamo partecipato con interesse e coinvolgimento a questa manifestazione, dobbiamo pero' rilevare, dall'altra, che alla fine ci siamo sentite deluse e anche un po' scoraggiate. Questa nostra sensazione non e' stata certo un fatto isolato. Infatti molte donne presenti erano concordi con noi su alcune osservazioni, critiche che abbiamo mosso sia all'organizzazione della marcia, sia ai contenuti. Quest'anno la partecipazione e' stata inferiore a quella degli altri anni. La mancata presenza di gruppi di donne emigrate, ad eccezione nostra, ci fa pensare se cio' sia dovuto ad un voluto isolamento delle emigrate dalle altre donne o se invece non ci sia una chiusura dei gruppi piu' attivi rispetto alle donne emigrate e alla importanza che queste ricoprono nella societa' australiana. Del resto e' stato evidente lo scollamento tra i gruppi femministi, organizzatori della manifestazione, ed il resto delle donne.

Gli stessi contenuti della



Insieme per l'emancipazione - Insieme per la liberazione. Costruiamo una nuova dimensione.

 manifestazione ci sono sembrati poco rappresentativi delle esigenze che specialmente le donne emigrate hanno. Pensiamo che questa realta' ci debba far riflettere. Ci troviamo di fronte ad una realta', quella del movimento femminista, che non riesce a rinnovarsi, rispetto agli anni passati, ma soprattutto, e questo ci preoccupa di piu', che non riuscendo ad aprirsi per aggregare a se' nuove energie, va sempre di piu' isolandosi e riducendosi. C'e' la necessita' di crearsi gli strumenti necessari per lavorare in questa realta' che va sempre di piu' cambiando e con la quale le donne dovranno fare i conti per non tornare indietro.

E' sulla base di queste considerazioni che come donne della Filef abbiamo lanciato un invito alla discussione tra le varie organizzazioni e gruppi di che sono piu' attivi, e proposto un incontro dibattito

per il 23 Marzo sul tema "Prospettive del movimento delle donne in Australia".

Un confronto che riteniamo necessario per fare dello otto marzo non solo una ricorrenza, ma un momento di verifica ed analisi delle nostre esperienze, del nostro lavoro e della nostra capacita' di andare avanti sulla strada verso l'emancipazione della donna e verso una nuova societa'.

S. P.

LUNEDI' 23 MARZO
 alle ore 8.00 p.m.
Incontro-dibattito:
"PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO DELLE DONNE IN AUSTRALIA"
 Organizzato dal gruppo femminile della F.I.L.E.F.
 Il luogo dove siterra' l'incontro non e' stato ancora confermato - Per informazioni telefonare al 3504684

TAMPONI E SHOCK TOSSICO

Dopo un'inchiesta sull'uso dei tamponi in relazione alla sindrome da shock tossico (T.S.S.), l'Australian National Health and Medical Research Council ha fatto alcune raccomandazioni alle donne.

T.S.S. ha infatti ucciso 25 donne negli U.S. da maggio dell'anno scorso. La malattia, spesso mortale, e' stata messa in relazione all'uso dei tamponi, in particolare la marca "Rely". I sintomi sono febbre, vomito, diarrea, eruzione cutanea, improvviso calo della pressione sanguigna.

Il NHMRC raccomanda che:

- le donne che usano i tamponi potrebbero ridurre il rischio usandoli a intervalli durante ogni ciclo mestruale (alternandoli con assorbenti esterni). I tamponi dovrebbero essere cambiati almeno 4 o 5 volte al giorno e non dovrebbero essere usati di notte. L'igiene personale deve essere molto accurata. I tamponi dovrebbero essere toccati il meno possibile e inseriti in modo che non danneggino la parete vaginale.

- Una donna che mentre usa i tamponi sviluppi febbre dovrebbe togliere il tampone subito e andare da un medico.

- A causa di una significativa percentuale di casi ricorrenti, donne che abbiano sofferto di TSS non dovrebbero usare piu' i tamponi.

Un gruppo di Canberra - il Rupert Public Interest Movement - definisce l'inchiesta del NHMRC superficiale e afferma che tutti i tamponi dovrebbero essere rimossi dal mercato essendo la loro sicurezza in dubbio. L'avvocato Bill McMillan che cura gli interessi dei veterani del Vietnam nella azione legale contro alcune industrie chimiche per compensation, sta anche lavorando per sei donne australiane che potrebbero aver sofferto di TSS.

Negli US qualche anno fa, per fare i tamponi si usava il cotone, ma nella ricerca per materiali meno cari, si scopri' il poliestere e il rayon ancora piu' assorbente, questo stimolo' ancora di piu' la competizione per il super tampone.

Due anni fa, proprio all'inizio dell'uso su larga scala del tampone super assorbente, alcune riviste ginecologiche documentarono casi in cui i tamponi causavano ulcerazioni microscopiche poi portavano a ferite piu' grandi in cui pezzi del materiale sintetico usato per i tamponi rimaneva incorporato. Nessuna ricerca fu fatta e i tamponi rimasero sul mercato.

Uno dei pochi scienziati che negli US ha studiato approfonditamente la malattia e' un professore assistente di immunologia e microbiologia-Patrick Schleiber. Lui dice che TSS e' una forma di malattia di Kawasaki, scoperta dal Dr. Kawasaki in Giappone.

La malattia e' causata dalla tossina di un batterio mutante, staphylococcus aureus. 15-20% della popolazione, inclusi uomini e bambini, sono portatori di questo tipo di batterio. 5-20% delle donne hanno il batterio nella loro normale flora vaginale. Secondo il Dr. Schleiber i tamponi agiscono da "co-fattori passivi"

seccando le pareti della vagina, non permettendo all'aria di passare e favorendo percio' la moltiplicazione del microorganismo (e' infatti un tipo di batterio che si moltiplica in assenza di aria). Durante questo processo i batteri producono una sostanza molto pericolosa e a volte mortale che si diffonde nel sangue.

La US Federal Drug Administration, definendo la malattia dai suoi sintomi piu' gravi, afferma che 3 donne su 100,000 all'anno sono colpite, ma secondo il Dr. Schleiber l'incidenza reale e' una donna ogni 2,500!

Una pubblicazione dei consumatori negli US commenta: "il mercato dei tamponi e' enorme, ci sono circa \$600 milioni (in USA) di vendite ogni anno. I nuovi tamponi facevano parte di una valanga di prodotti indirizzati alla "donna liberata" - deodoranti femminili spray, tamponi deodorati e super tamponi. Nel 1978, il primo anno del super tampone i maggiori produttori di tamponi in US hanno speso \$50 milioni solo in campagne pubblicitarie sui tamponi, ognuno in lotta per conquistarsi il mercato". E ora questa industria multimilionaria sarebbe messa in pericolo da alcuni morti? Figuriamoci.

Quando vennero fuori studi che attribuivano alla "Rely" la responsabilita' delle donne morte gli "executives" della Proctor and Gamble bloccarono la produzione, spiegando candidamente che avevano valutato i costi sia del blocco della produzione sia dei procedimenti legali che avrebbero dovuto pagare se avessero continuato a produrre i tamponi incriminati e dunque a danneggiare persone. La conclusione dei loro calcoli era che i procedimenti legali sarebbero stati piu' costosi.

Questo non vuol dire che loro non possano riformulare il prodotto e rimetterlo sul mercato. Ma cosa succede alla loro competizione? Il suggerimento che circola e' che le scatole di tamponi portino l'avvertimento che chi usa quel prodotto potrebbe morire.

Il problema legale verrebbe cosi' risolto perche' quando le donne moriranno di shock tossico nessuno potra' dire che non erano state avvertite.

Quello che le donne avevano guardato come un mezzo conveniente per affrontare il ciclo mestruale e' servito invece a ricordare ancora una volta per chi e per quali interessi le ruote di questo sistema basato sul profitto girano e quanto criminale e' il girare quotidiano di quelle ruote.

The Programme of Action for the second half of the U.N. Decade for Women, held in Copenhagen last year, said: "While women represent 50% of the world adult population and one third of the official labour force, they perform for nearly two thirds of all working hours and receive only one tenth of the world income and own less than 1% of world property".

Part-time con tutti i diritti

Importante iniziativa in Sud Australia.

ADELAIDE — Il concetto di lavoro permanente a tempo parziale (part-time) sta riscuotendo sempre maggiori consensi, sia come modo per creare più posti di lavoro che come modo per introdurre nuova flessibilità nella vita lavorativa di uomini e donne.

La possibilità di un lavoro a tempo parziale con le stesse garanzie e condizioni del lavoro a tempo pieno è una prospettiva che attira coloro che, o per responsabilità familiari o per perseguire altri interessi, vorrebbero avere la possibilità di lavorare ad orario ridotto.

Per le coppie con bambini, il lavoro a tempo parziale può dare l'opportunità ad entrambi i genitori di passare più tempo con i figli. Il padre e la madre possono alternare periodi di lavoro a tempo pieno con periodi di lavoro part-time, per dare ad entrambi l'opportunità di godere dei vantaggi di un lavoro part-time, assi-

curando allo stesso tempo, con un lavoro e mezzo, sufficienti entrate per provvedere alle necessità della famiglia.

Per il padre, il lavoro a tempo parziale può avere un'importanza particolare - la possibilità di interrompere i quaranta - cinquanta anni di lavoro a tempo pieno che di solito sono il destino della maggioranza degli uomini.

Dal punto di vista dei datori di lavoro, l'attrazione principale del lavoro part-time consiste nel fatto che coloro che lavorano part-time di solito portano al lavoro maggiore energia e maggiore entusiasmo.

Per coloro che si avvicinano all'età di pensione, il lavoro part-time offre l'opportunità di un passaggio graduale, e perciò meno traumatico, dal lavoro al tempo libero.

Il Public Service Board del Sud Australia ha preso l'iniziativa di introdurre una

forma di lavoro part-time permanente e regolamentata.

Il lavoro part-time viene concepito come parte integrante del sistema di organizzazione del lavoro, e non come un lavoro precario, necessario per far fronte ad esigenze temporanee (esiste anche questo tipo di lavoro, che è chiamato "casual", ed è un'altra cosa).

Quindi, è possibile fare domanda per un posto di lavoro part-time permanente, fissare un certo numero di ore lavorative la settimana e ricevere un salario e beneficiare di tutti i diritti (aumenti, ferie, malattia, indennità di liquidazione, ecc.), proporzionalmente alle ore lavorate, e avere anche possibilità di promozione e di avanzamento professionale nel contesto di un lavoro part-time.

È prevista anche la possibilità per coloro che lavorano a tempo pieno di fare domanda di lavoro part-time e viceversa.

Malattie professionali

Il Rumore in Fabbrica

Fra le varie malattie professionali quella che conta, statisticamente, un alto numero di casi, è la sordità causata dal rumore a cui milioni di lavoratori sono sottoposti giornalmente.

Migliaia di lavoratori soffrono di "sordità professionale".

I rumori delle attrezzature in fabbrica, non soltanto danno fastidio, ma costituiscono, fra i tanti, uno dei pericoli più grandi nello ambiente di lavoro. Infatti così come è vero che la sordità è il più comune e meglio identificato effetto del rumore, è anche vero che il rumore causa molti altri malanni come l'ulcera, la tensione nervosa e malattie cardiache.

L'unità di misura del suono è il Decibel. Esiste una scala di valori, la scala Decibel, che va da 60, che è il valore del suono emesso durante una normale conversazione, fino a 140 e più, che è il valore del suono prodotto dai motori di un aeroplano a reazione, per esempio il Jumbo Jet, al momento della partenza.

L'orecchio umano può sostenere un alto volume di suoni soltanto per un breve periodo; sono i lunghi e continui periodi di esposizione dell'orecchio ai rumori che causano danni all'udito, i quali possono portare, come in molti casi succede, fino alla perdita quasi totale dell'udito.

I livelli di rumore vengono quindi misurati come "dose giornaliera di rumore". Questa è misurata con un apparecchio che fa una media del livello di rumore durante le otto ore lavorative.

Danni all'udito possono

cominciare a instaurarsi a 80 dB (Decibell). Le Unioni si sono accordate per un livello di guardia del rumore di 85 dB. Ma non bisogna farsi ingannare dai valori della scala Decibell, perché i valori numerici che esprimono i vari livelli di intensità del suono, hanno un andamento tutto particolare. Infatti se 85 dB è il livello di guardia accettato dalle Unioni, un valore numerico di poco superiore a questo, facciamo 95 dB, esprime il valore di un rumore che è 10 volte più alto di quello e porta senz'altro alla sordità.

Quindi se il datore di lavoro, o chi per lui, dice che il livello di rumore in fabbrica è appena superiore a 85 dB, mettiamo 95 dB, sappiate che esso è 10 volte superiore a quel livello di guardia di 85 dB oltre il quale compaiono i danni all'udito.

Le leggi che regolamentano i livelli di rumore nelle fabbriche dello stato del Victoria sono le peggiori del mondo. In ogni parte del mondo, ed anche negli altri stati australiani, il datore di lavoro deve mantenere il livello di rumore non superiore ai 90 dB. Il regolamento del Victoria permette un livello che può arrivare fino a 115 dB, basta che il padrone "protegga" i lavoratori dai rumori che superano i 90 dB per mezzo di cuffie protettive.

Perciò invece di ridurre il rumore, che sarebbe dispendioso, si obbliga il lavoratore a portare queste cuffie che sono scomodissime.

Sono previste dal regolamento delle prove dell'udito sul posto di lavoro dove i ru-

mori superano i 90 dB. Le prove vengono fatte con un apparecchio chiamato audiometro ed i risultati vengono riportati su un diagramma. Il lavoratore però per vedere i risultati deve fare domanda scritta. Le Unioni invece lottano perché il lavoratore venga informato dei risultati senza nessuna richiesta.

Che cosa si può e si deve fare per proteggere l'udito, ma, e questo è più importante, per costringere il governo del Victoria a cambiare questo regolamento?

Per proteggere l'udito esistono questi dispositivi: le cuffie e i tamponi di diversi tipi. Il cotone serve poco o niente ed è pericoloso. Bisogna invece incoraggiare tutti i lavoratori ad usare le cuffie, almeno finché non si costringe il padronato ad abbassare il livello del rumore a livelli di sopportabilità fisiologica, senza bisogno di scomodi strumenti protettivi.

Se l'audiogramma mostra una perdita dell'udito bisogna mettersi in contatto con il delegato di fabbrica o direttamente con l'unione.

La sordità professionale è coperta dal "Worker Compensation Act" e così anche ogni perdita significativa dell'udito, questo vuol dire che si può rivendicare la "worker compensation", che però non è la soluzione del problema bisogna invece lottare perché nelle fabbriche ci sia un ambiente di lavoro non dannoso per la salute. La "worker compensation" paga, e non sempre, la perdita dell'udito, ma quello che si è perso non si riacquista più.



Notizie Sind

CONTINGENZA TRIMESTRALE

MELBOURNE — Durante la riunione generale annuale, della sezione del Victoria della Miscellaneous Workers' Union è stato approvato il seguente ordine del giorno:

"Questa assemblea, prendendo nota della decisione della Commissione di Arbitrato di procedere a una revisione dei metodi di indicizzazione dei salari, sostiene la necessità di introdurre il principio dell'indicizzazione trimestrale piena e automatica.

L'assemblea fa appello a tutti gli iscritti perché organizzino riunioni sui luoghi di lavoro a sostegno di questa richiesta e contro qualsiasi metodo di indicizzazione parziale che non mantenga il potere d'acquisto dei salari.

Inoltre, l'assemblea esorta tutti gli iscritti a firmare la petizione per la piena indicizzazione dei salari, lanciata dall'ACTU (Australian Council of Trade Unions)".

CONTINUITA'

MELBOURNE — La Miscellaneous Workers' Union di questo Stato sta conducendo una campagna per garantire ai lavoratori addetti alle pulizie che lavorano a contratto con diverse ditte la continuità di servizio nel passaggio da una ditta all'altra.

Una recente offerta in questo senso dei datori di lavoro non è stata accettata perché escludeva i lavoratori permanenti che fanno part-time.

La continuità di servizio è essenziale per acquistare il diritto al Long Service Leave (indennità di licenziamento).

VERTENZA

MELBOURNE — I lavoratori delle lavanderie, membri della Miscellaneous Workers'

L'amministrazione di sinistra rompe equilibri e clientele consolidate

«Liquidate la giunta di Lioni» ultimatum della DC a PSI e PSDI

Le federazioni provinciali socialista e socialdemocratica avevano subito il ricatto respinto a Lioni - Il Pci di Avellino blocca speculazioni sui prefabbricati

Dal corrispondente
AVELLINO — La corsa per accaparrarsi i posti migliori è aperta; sono ammessi — naturalmente — anche i colpi bassi. Le Zam-lire (così i napoletani che hanno già conosciuto le Am-lire degli americani del dopoguerra hanno ribattezzato i miliardi a disposizione di Zamberletti) fanno gola a speculatori, imprese, manager piccoli e grandi. E in queste settimane le avvisaglie della grande battaglia cominciano ad essere molte.

Ad Avellino, per esempio, la Dc provinciale ha fatto un pesante intervento su Psdi e Psi, rei di aver costituito insieme al Pci una giunta di sinistra a Lioni, uno dei comuni maggiormente colpiti dal terremoto. La Dc ha ricordato ai suoi alleati l'accordo provinciale raggiunto l'estate scorsa che prevedeva anche una delicata e complessa alchimia dei posti di sottogoverno. I di-

rigenti provinciali socialisti e socialdemocratici hanno accettato l'imposizione ed hanno chiesto ai propri compagni di Lioni di fare marcia indietro. Per fortuna ne hanno ottenuto un netto rifiuto. «Qui, se non ve ne siete accorti — hanno risposto — c'è stato un terremoto e la gente chiede da noi onestà ed efficienza. La giunta di sinistra è la più adatta a fornire queste garanzie». Per capire il motivo di tanto interesse democristiano per le amministrazioni locali basta guardare quanto sta accadendo ad Avellino ed a Sant'Angelo dei Lombardi, due comuni a direzione Dc.

A Sant'Angelo la giunta era riuscita ad affidare alla ditta Lapicca (si tratta del fratello di uno dei costruttori inquisiti per la vicenda dei «crolli facili»), l'appalto per le opere di urbanizzazione per i prefabbricati: importo sette miliardi. Il Pci

fa opposizione dura. Interviene Zamberletti che blocca l'appalto e costringe il comune ad affidarlo ad una ditta seria ed onesta. Passano pochi giorni e la provincia di Avellino decide di spendere trenta miliardi per prefabbricati da destinare a scuole. Solo che i prefabbricati scelti non sono idonei per questo uso e le ditte interpellate non offrono garanzie di serietà e correttezza. Altra battaglia comunista, altro intervento di Zamberletti che blocca la delibera.

L'ultimo appalto «strano» in ordine di tempo viene invece dal comune di Avellino. Qui si affida la costruzione di 500 prefabbricati ad una ditta di Rovereto che appena qualche settimana fa è stata condannata dal tribunale per concorrenza sleale: aveva usato nei propri depliant fotografie di prefabbricati prodotti da un'altra ditta.

La vicenda assume poi i

contorni del giallo quando si scopre che in un primo tempo i prefabbricati commissionati erano stati mille e che all'ultimo momento invece si era deciso di dividere per metà: i restanti 500 infatti sono stati ordinati proprio all'impresa querelante che in tribunale aveva avuto ragione. Una riparazione dell'ultima ora? Un modo per assicurarsi il silenzio di chi avrebbe potuto protestare?

Anche di questo si dovrà occupare Zamberletti, il quale, tra l'altro, sta tentando ora di porre rimedio ad un errore da lui stesso compiuto. Centinaia di comuni, infatti, gli stanno chiedendo i prefabbricati, in ottemperanza alla sua ordinanza che li invitava ad indicare le aree. Ma il commissario si è accorto che con i 1500 miliardi che la legge gli mette a disposizione al massimo riuscirà a dare un tetto ai terremotati della trentina di



LIONI — Una immagine della cittadina dopo il terremoto

comuni compresi nel cosiddetto «cratere» del terremoto. Di qui la necessità di approntare un nuovo piano per soddisfare questa richiesta: a questo Zamberletti starebbe lavorando. Non si sa ancora come in questo quadro sarà affrontato il problema di Napoli città: non si può infatti continuare a parlare di poche migliaia di case mobili di fronte al dramma di questa città ed alle richieste della

giunta. Il comune di Napoli ha anche indicato le aree per insediare quartieri di prefabbricati pesanti. A Zamberletti ora spetta procedere al finanziamento e alla realizzazione rapida di questa soluzione, l'unica che può dare un po' di sollievo ai centoventimila napoletani che sono stati cacciati dalla propria abitazione.

Gino Anzalone

L'Alfasud a Massaccesi Assenteismo? Lui pensa alla produttività

Certo il problema c'è, ma c'è stato anche il terremoto - Comunque non risolverà il premio di presenza

servizio di GIUSEPPE D'AVANZO

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli), 28 — «Se si guardano le medie dell'ultimo triennio constatiamo che all'Alfasud 1621 lavoratori non hanno mai fatto assenze o ne hanno fatto al massimo per sei giorni e in totale 10275 (su 12796) hanno avuto un assenteismo inferiore al sedici per cento. Questo è il comportamento dell'ottanta per cento dei lavoratori. Se tutti lavorassero così potremmo montare 140-150 mila autovetture all'anno e i nostri problemi parrebbero in gran parte risolti». Il lungo pistolotto non è la solita difesa ad oltranza — e un po' sciovinista — dell'uomo Alfasud, ma lo stralcio di un articolo che Ettore Massaccesi, presidente dell'Alfaromeo scrisse per «Il Corriere della Sera» nell'aprile di due anni fa, durante una delle tante polemiche sul «primato dell'astensionismo e sulla fragilità delle genti del Meridione». Una polemica che torna a replicarsi in questi giorni proprio ad opera di Massaccesi.

Nella piana di Pomigliano d'Arco l'ultima sortita del «prode Ettore», a ventiquattro ore dalla probabile chiusura di una vertenza durata due anni, è affondata nell'indifferenza di un'umanità ac-

cerchiata da mille bisogni ed urgenze. «Il terremoto ha lasciato il suo segno anche qui — dicono ai cancelli della fabbrica — tuttavia se il can-can di Massaccesi nasce dal nostro rifiuto per il premio di presenza, che ci lasciasse perdere. Lo sa anche lui che quel venti per cento di sciansafatiche non lo riporta in fabbrica promettendo ventimila lire in più al mese con un doppio lavoro e dei soldi di Massaccesi se ne fanno un baffo».

Il problema, dunque, sembra ai lavoratori di Pomigliano più che l'assenteismo un altro; anche se nell'ultimo mese il numero delle assenze ha toccato punte preoccupanti. A guardarle le cifre, consigliano alcuni, una traccia la si può trovare. Nel mese di febbraio nelle tre grandi aree di produzione — montaggio, finizione, meccanica — si è andati al di là del ventiquattro per cento nelle prime due e intorno al ventuno nell'ultima. «Perché — si chiedono nel consiglio di fabbrica — in meccanica la media delle assenze è sempre di due punti minore che nelle altre aree? In questo reparto c'è una migliore qualità di direzione, un lavoro più professionale, l'avvio della sperimentazione delle isole produttive. Signifi-

I delegati lombardi: «Per la scala mobile anche lo sciopero generale»

MILANO — Nonostante le sue zone d'ombra e di passività, la consultazione nelle fabbriche milanesi e lombarde, c'è stata. Ora il sindacato presenta i suoi conti all'assemblea dei delegati e dei quadri da ieri riunita al Palasport di Cinisello Balsamo: sono duemila persone in tutto, che dovranno trarre le fila della discussione aperta in oltre 2 mila assemblee di fabbrica su salario, orario e democrazia interna al sindacato.

Il pacchetto delle proposte unitarie con cui la federazione CGIL-CISL-UIL della Lombardia si presenta alla sua base non è di poco conto. Prima di tutto (dopo il dibattito che su questo argomento ha visto e vede divisi dirigenti sindacali nazionali e milanesi) la Federazione sindacale lombarda ribadisce la scelta a favore del valore unico del punto della contingenza e della cadenza trimestrale degli scatti di scala

mobile.

Non è una conferma da poco, nel momento in cui il governo tenta di rimettere tutto in discussione. E infatti quando nella relazione di apertura, Melino Pillitteri, segretario regionale della CISL, ha toccato questo argomento, confermando la necessità che la contingenza rimanga oggi così com'è, non gli è mancato l'applauso di consenso. E ancora, al termine della prima seduta plenaria, i duemila delegati lombardi hanno votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si definisce «iniqua e intollerabile» la manovra del governo e in cui si invita la Federazione nazionale «a dare una ferma risposta negativa all'attacco antipopolare», predisponendo, se ce ne sarà bisogno, anche lo sciopero generale.

Così con un'attenzione particolare a quanto avviene nel Paese e uno sguardo alle scadenze non immediate ma u-

gualmente importanti (il fisco, la liquidazione, i contratti) il quadro attivo del sindacato lombardo definisce i suoi obiettivi e li propone al resto del movimento. Vediamoli, in grande sintesi.

SALARIO — Abbiamo detto della scelta della Federazione unitaria di difendere il valore uguale per tutti del punto della contingenza e la cadenza trimestrale della scala mobile. Ciò come premessa per un'operazione di forte diversificazione delle future richieste salariali.

LIQUIDAZIONE — L'assemblea dei delegati lombardi studia tre ipotesi di lavoro per superare gli effetti del blocco della contingenza e propone, comunque, l'apertura di una vertenza nazionale sull'indennità di liquidazione. Le premesse di questo lavoro sono che si debba in parte recuperare la svalutazione intervenuta dopo il '77; che si debba arrivare alla parità di

trattamento fra operai e impiegati; che si possa utilizzare la liquidazione prima del termine dell'attività lavorativa.

FISCO — Il sindacato non è disponibile per una politica economica che si fondi sulla riduzione della percentuale del reddito da lavoro dipendente sul totale del reddito nazionale.

DEMOCRAZIA SINDACALE — I delegati lavorano su due proposte unitarie: 1) l'istituzione di un controllo periodico dell'adesione dei lavoratori iscritti al sindacato; 2) la costituzione di un'assemblea permanente annuale di 1500 delegati (1 per ogni mille iscritti) per «superare di fatto e senza polemiche il problema della pariteticità».

Diverse, invece, le ipotesi di lavoro sull'introduzione del referendum, sempre comunque visto come uno strumento integrativo (e non sostitutivo) degli altri strumenti.

cherà pur qualcosa questo?». «E allora — dice Peppe Enrico del consiglio di fabbrica — la questione sollevata da Massaccesi sembra un'altra. Con la vertenza sul salario e sull'organizzazione del lavoro che sta per chiudersi, sgancia il botto dell'assenteismo. Sa, Massaccesi, che in palio è il risanamento dell'azienda e riproponendo la questione vuole impegnare tutti con una frustata su quello che sembra il punto decisivo: l'aumento della produttività».

Dello stesso parere Eduardo Guarino, segretario regionale della Federazione dei metalmeccanici: «Con la FIAT che mette sul marciapiede migliaia di lavoratori, noi stiamo discutendo con l'Alfa di politica industriale, organizzazione del lavoro, sviluppo nel Mezzogiorno dell'azienda, struttura salariale senza parlare di licenziamenti. Non è poco. Ma nelle nostre mani c'è soltanto l'arma del dibattito, dell'appello. Per gli incalliti assenteisti ad un'azienda non resta che utilizzare gli strumenti previsti dal contratto».

«Lo sappiamo — continua Peppe Enrico — che l'assenteismo è aumentato dopo la paura della vertenza FIAT. E un sintomo grave. Ancora non si è capito in fabbrica, e dopo la chiusura della vertenza dovremo capirlo tutti, che dobbiamo produrre di più e contribuire tutti al rilancio dell'azienda. Non si può venire a lavorare soltanto per la paura di essere licenziati». Nelle pieghe delle repliche all'intervista dei Massaccesi si insinua qualche dubbio e malignità che nessuno tace. «Il buon presidente — dicono alcuni delegati — c'è rimasto male per il rifiuto del premio di presenza. Il suo tentativo di farlo passare all'Alfa coprirebbe la volontà di generalizzarlo all'Intersind. Con la velata minaccia dell'altro giorno ripropone una sfida. Vedrete che tornerà a riproporci il premio di presenza quando discuteremo il contratto nazionale».

«Otto marzo» su donne e medicina

IL TRIBUNALE «OTTO MARZO» — il tribunale che giudica i crimini contro le donne — si è aperto ieri a Roma con una sessione dedicata al «difficile rapporto» fra le donne e la medicina.

La prima relazione ha riguardato i «contraccettivi-imbroglio», soprattutto gli ovuli spermicidi, e la somministrazione di medicinali a base di estrogeni in menopausa. Nelle testimonianze di ieri è stato ribadito che «un contraccettivo efficace deve essere sicuro per la salute delle donne» ed è stato stabilito di chiedere al ministero della Sanità che si adoperi affinché alcuni farmaci, ritenuti nocivi, non vengano più venduti come contraccettivi.

A proposito dei medicinali in menopausa, il tribunale ha sostenuto che questo particolare periodo della vita non è una malattia e che «troppe volte i medici consigliano alle donne l'uso di farmaci non sempre necessari». Quanto agli ospedali, è stato ribadito che la donna si scontra con uno schema «spersonalizzante» che la rende un numero senza più diritti, che «osa abortire o partorire in ore scomode» e che per questo «viene punita magari con suture senza anestesia».

Discorso di Berlinguer a Genova.

Il governo non c'è

Il Pci pronto a collaborare con chi vuole un mutamento

Il segretario comunista ha parlato al convegno sugli anziani
«E' una beffa l'aumento di 1.500 lire ai pensionati»

di ENNIO REMONDINO

GENOVA, 1 — A conclusione del convegno del Pci sulla «terza età» Enrico Berlinguer ha rilanciato la proposta di un nuovo governo di «alternativa democratica». Lo ha fatto partendo proprio dal giudizio su come il quadripartito Forlani ha gestito in questi giorni alla Camera il problema delle pensioni, e ha perciò subito osservato che quanto è accaduto con il continuo ricorso ai voti di fiducia «costituisce un gravissimo fatto di violenza dei dirigenti del partito di governo sul Parlamento che rappresenta e dovrebbe esprimere la volontà popolare».

«Per quanto tempo ancora — si è domandato il segretario comunista — si vuole continuare a tirare avanti non governando, non amministrando, non risolvendo mai i problemi alle radici, ma con risse e contrasti tra i ministri, con i «vertici» a ripetizione dei segretari del quadripartito, e con le iniezioni di continui voti di fiducia? Questo è un governo in flebotomia». «Non manca — ha proseguito il segretario

del Pci — una opposizione seria; manca un governo che governi, che abbia una politica chiara». Ma quando tutto questo manca «non può essere l'opposizione a supplire le funzioni del governo; quando un governo di fatto non c'è, allora è giusto e necessario, è democratico che sia proprio l'opposizione ad andare al governo, naturalmente insieme a quegli altri partiti e a quelle forze e personalità che avvertono anch'essi l'insostenibilità della presente situazione e sono anch'essi interessati a cambiare l'attuale corso delle cose».

Passando ad analizzare l'atteggiamento delle altre forze politiche, Berlinguer ha affer-

mato che «non sorprende che la maggioranza della Dc resti sorda a questa necessità». «Stupisce invece — ha aggiunto — che la maggioranza del Psi non si proponga altro che far durare il più possibile l'attuale ministero Forlani» e che nelle tesi congressuali sia contemplata una «ipotesi assurda, irrealista, non quella che il Pci sviluppi coerentemente la sua politica ed elaborazione innovatrice, ma che esso divenga uguale all'attuale Psi». I comunisti, invece «non chiedono a nessuno di diventare come loro. Chiedono semplicemente — ha detto ancora Berlinguer — che vada avanti un effettivo rinnovamento e risanamento, anche morale, degli altri partiti democratici

per realizzare l'alternativa democratica che il Pci propone».

Duro il giudizio sull'aumento delle pensioni — 1500 lire al mese — voluto dalla maggioranza. I miliardi per i medici e per altre categorie privilegiate si sono trovati, per i pensionati no. Per i minimi, dopo tante promesse e tante assicurazioni — ha aggiunto Berlinguer — è stata respinta la nostra proposta di un aggancio al 33 per cento del salario medio industriale, e si sono decise appunto 1500 lire di aumento al mese: una vera e propria beffa per una massa così grande di pensionati. «Siate contenti, vi dice il governo, adesso potete comprarvi un chilo di pane in più al mese».

Per quanto riguarda gli scatti della contingenza, il governo è stato costretto a portare la scadenza da sei a quattro mesi (e questo è un parziale successo della battaglia del Pci), ma c'è da domandarsi perché non si sia voluto giungere agli scatti trimestrali, equiparando finalmente il trattamento dei pensionati a quello dei lavoratori attivi. Questo avevano promesso il Psi e il Psdi, i socialdemocratici con dichiarazioni solenni e persino, con minacce di censi, poi d'un colpo rimangiate.

Al quesito ha risposto il governo stesso — ha ancora ricordato Enrico Berlinguer — proponendo ai sindacati di far passare da tre a quattro mesi la scadenza degli scatti di contingenza per tutti i lavoratori dipendenti. E dunque il governo ha mostrato anche con questa mossa la sua tendenza a far ricadere gli oneri maggiori della crisi economica sugli strati meno abbienti. Questa stessa impostazione ha ispirato la politica fiscale, con una pressione crescente esercitata sui lavoratori dipendenti che in parte ora sarà attenuata dopo le lotte sindacali di questi giorni. Sta di fatto però che le categorie più povere sono state e sono chiamate ancora una volta a sopportare i maggiori sacrifici, con salari e pensioni colpiti pesantemente dalla crescita generale dei prezzi e dal fisco. Un governo non solo pasticciona e incapace, ma che quando si muove dà alla sua azione una netta impronta antipopolare.

La questione degli anziani non è più soltanto un problema di previdenza e di pensioni, di assistenza e di sanità, ma investe ormai i problemi del lavoro, del modo di organizzarlo, le strutture economiche della società e i meccanismi di distribuzione della ricchezza.

Concluso il viaggio del Papa

ROMA — Giovanni Paolo II ha concluso ieri il nono e più lungo viaggio del suo pontificato rientrando a Roma dall'estremo oriente attraverso la rotta polare.

Salendo ad Anchorage su una slitta trainata da nove cani, Papa Wojtyla ha confermato ancora una volta la sua capacità di adattamento a tutte le situazioni. Nel sottolineare con molto senso dell'humour il grande desiderio di viaggiare del Papa, l'arcivescovo Francis Hurley così si è espresso tra gli applausi della folla raccolta nella piazza centrale della città: «Nesun Papa futuro viaggerà come lei partendo dalla città eterna, a meno che non scelga una nave spaziale per la Luna. E' questa anzi una sfida che è una tentazione per vostra santità».

Ma Hurley ha voluto dare pure senso politico alla sosta del Papa in Alaska. Ricordando che questa immensa regione ricca di risorse naturali, fra cui il petrolio, apparteneva un tempo alla «Santa Russia» ed oggi fa parte degli Stati Uniti, Hurley ha parlato di «eredità culturale delle due nazioni vicine» per concludere che esse devono coesistere. Ha quindi ringraziato il Papa «per avere proclamato e indicato alle due superpotenze vicine l'evangelo come base della coesistenza pacifica, il vangelo di Gesù piuttosto che il precario equilibrio atomico reciproco».

Prima di atterrare all'aeroporto di Fiumicino Giovanni Paolo II si è intrattenuto per poco meno di un'ora con i giornalisti rispondendo molto affabilmente alle loro domande. Tra l'altro ha ribadito l'urgenza di operare per il

rilancio della distensione sottolineando che il suo viaggio ha voluto essere, essenzialmente, un contributo alla pace.

E' significativo che il segretario di stato cardinale Casaroli si sia trattenuto a Hong Kong dove ha avuto un lungo colloquio con il vescovo di Canton, monsignor Dominique Tang. E' un avvenimento di rilievo oltre che i nedito nella storia del Vaticano. E' infatti la prima volta che un segretario di stato compie una particolare missione che ha per obiettivo il ristabilimento ufficiale tra la sede apostolica di Roma e la chiesa cattolica cinese, e suo tramite con il governo di Pechino.

Non sono mancate, dopo il discorso del Papa sulla Cina, reazioni negative da parte del governo di Taiwan con cui il Vaticano intrattiene regolari rapporti diplomatici sia pure ridotti di rango negli ultimi anni. Ma i discreti segnali giunti da Pechino, fanno ben sperare per il futuro alla Santa Sede, secondo fonti ufficiali vaticane, hanno spinto quest'ultima a fare in modo che nulla turbasse questo piano ambizioso. Perciò il Papa per recarsi in Giappone dalle Filippine non ha sorvolato Taiwan perché così avrebbe dovuto inviare un messaggio al presidente di questo paese che non sarebbe stato gradito al governo di Pechino.

Così per tornare a Roma dal Giappone, Giovanni Paolo II non ha seguito la rotta più breve che è quella che passa per Mosca. Ha seguito invece la rotta più lunga.

Alceste Santini

Interrogatorio-fiume dei magistrati torinesi dopo l'extradizione

Marco Donat Cattin parla per 18 ore di Alessandrini e di altri omicidi

TORINO, 1 — Sta assumendo dimensioni fuori della norma l'interrogatorio di Marco Donat Cattin, il presunto capo di Prima Linea estradato tre giorni fa dalla Francia. I giudici istruttori Lanza e Laudi e il pubblico ministero Bernardi sono entrati nella caserma dei carabinieri di via Valfré alle 19,30 di venerdì e vi sono rimasti sino alle 4,30 di sabato. L'interrogatorio è ricominciato alle undici, e proseguito fino alle 14,30, per riprendere un'ora e mezzo dopo e concludersi nella tarda serata di ieri. Ci sarà una coda sicura domani sera, dopo che l'avvocato difensore di Marco Donat Cattin, Vittorio Chiusano, si sarà liberato di alcuni impegni processuali.

E' stato lo stesso Chiusano a fornire le prime notizie sul confronto magistrati-arrestato. «A mio avviso — ha detto l'avvocato — Marco Donat Cattin sta conducendo l'interrogatorio in modo responsabile, dignitoso e anche coraggioso». «In che senso?», è stato chiesto. Risposta: «Non sta negoziando niente e si sta as-

sumendo le sue personali responsabilità». E' sembrato di capire che l'imputato non stia parlando di altre persone o ex compagni di lotta, siano essi già incriminati, detenuti, o latitanti.

Parrebbe quindi che l'ex presunto leader di Prima Linea, uscito dalla organizzazione nell'autunno del 1979 si comporti in modo diverso da Patrizio Peci e da Roberto Sandalo, i più noti terroristi pentiti, che hanno chiamato in causa esponenti di rilievo della organizzazione terroristica, che hanno vuotato il sacco sui progetti, sui delitti dell'eversione armata. Ancora si è saputo che l'interrogatorio avviene all'insegna di «dichiarazioni libere, spontanee» e che ciò che ha detto Marco Donat Cattin è al di fuori delle contestazioni che gli sono state mosse dai magistrati sui singoli delitti di cui è accusato.

Si sa che contro il figlio dell'ex vice segretario della Democrazia cristiana sono stati emessi una ventina di mandati di cattura, in particolare per sette omicidi, tra Milano,



Marco Donat-Cattin

Torino, Firenze. È presumibile che i magistrati stiano insistendo su questi specifici «temi».

Marco Donat Cattin ha esposto a voce un suo nuovo memoriale, continuazione di quello pubblicato da «Libération» nei giorni del suo arresto a Parigi, e a lui attribuito. Il documento esporrebbe la ver-

sione dell'arrestato sul suo viaggio dentro il movimento e dentro l'organizzazione armata, dei suoi rapporti «drammatici» con la famiglia, e in particolare con il padre. Il quadro che ne verrebbe fuori è quello di una persona al centro di un grosso dramma politico e personale, che trova sboco

quando, un anno e mezzo fa, decide di abbandonare Prima Linea, perché in dissenso con gli altri esponenti del vertice dell'organizzazione. La traccia scritta che è servita al Donat Cattin per esporre le sue tesi è stata consegnata ai magistrati dall'avvocato Chiusano, il quale per due volte aveva parlato con il suo assistito a Parigi, durante la detenzione in Francia.

Dopo questo lunghissimo preambolo (pare che voglia fare altre dichiarazioni «spontanee»), Marco Donat Cattin ha accettato di rispondere alle domande degli inquirenti. E' stato affrontato fra l'altro l'argomento delitto Alessandrini. Sull'assassinio del giudice milanese, l'interrogato si è fermato a lungo per parlare del clima in cui è maturato l'omicidio. Avrebbe poi fatto ammissioni su questo assassinio e su altri delitti. L'interrogato avrebbe invece smentito di avere avuto parte nell'assassinio del commissario Calabresi e dell'esponente missino Pedonovi.

Al termine della confe-

renza stampa, l'avvocato Chiusano ha riassunto così i fatti: «Essendo in corso un interrogatorio sono vincolato al segreto istruttorio. La durata stessa dell'interrogatorio esclude però l'ipotesi di un imputato che ha rifiutato di rispondere oppure contestato il processo. Il mio cliente accetta insomma le regole processuali. A mio avviso, ribadisco che sta conducendo un interrogatorio molto responsabile, vorrei aggiungere dignitoso, forse anche coraggioso. Anzi forse senz'anche. Non sta negoziando assolutamente nulla e sta parlando delle sue responsabilità».

Quest'ultimo accenno è interpretabile nel senso che Marco Donat Cattin non avrebbe fatto nomi di complici e non intenderebbe (per ora) avvalersi delle norme di legge che prevedono la diminuzione di pena per chi collabora con la giustizia. Nessuna dichiarazione, naturalmente, è venuta dai giudici che hanno partecipato all'interrogatorio di Marco Donat Cattin.

Forlani, Magri, Labriola, Cicchitto, Napolitano, Publio Fiori

Che ne pensa del caso Pajetta? Ecco le risposte di Montecitorio



Silvano Labriola



Giorgio Napolitano

● Labriola: «Ha radici profonde la tendenza all'autonomia del Pci» - Forlani: «L'eurocomunismo non è finito» - Napolitano: «È senza giustificazioni il comportamento del Pcus»

di ORETTA BONGARZONI

QUI IN Italia esiste un dopo-Mosca? Cioè: il caso di Pajetta, estromesso senza complimenti dal palco degli oratori al congresso del Pcus sovietico, suscita nei politici italiani reazioni e commenti? E quali? Nel «week-end», a Montecitorio c'è una specie di inconsueto non-stop con voti di fiducia a catena, anche questi inconsueti. I deputati vanno e vengono, pareri raccolti un po' al volo su questa vicenda di Mosca. Al bar della Camera, Arnaldo Forlani sta ordinando il succo di pomodoro. Si gira tutto intero: «Pajetta a Mosca? Be', penso che avrò freddo». — Non ha nient'altro da dire?

«Via, era una battuta. Però per dire qualcosa dovrei aver letto il suo discorso. Suppongo che l'esclusione sia dipesa dal contenuto del discorso». — A parte il discorso, qui c'è il fatto che i comunisti sono

stati costretti all'anticamera a Mosca e in qualche modo sono un po' in anticamera anche in Italia; lei che cosa ne pensa? «Qui in anticamera? Ma qui sono dentro la Camera, altro che se non sono dentro». — Non le fa piacere? «Certo che mi fa piacere». — Secondo lei, a che punto sono le quotazioni dell'eurocomunismo? E come lo giudica? «Io non ho mai pensato che l'eurocomunismo fosse decaduto o venuto meno. La mia opinione in proposito l'ho detta tante volte. Considero positiva la ricerca in corso nel partito comunista per la sua autonomia collegata al discorso comunitario dell'Europa». — Pensa che il trattamento riservato a Pajetta a Mosca fosse prevedibile?

«Di nuovo, dipende dal contenuto del suo discorso. Se questo discorso è marcato, se critico, la cosa si poteva anche prevedere. Se invece, sia pure nella critica, appare costruttivo e non di rottura, allora il fatto è poco comprensibile». — All'uscita dell'aula c'è Pietro Ingrao. Lui che cosa ne pensa? No comment. E Nilde Iotti, presidente della Camera? «Per favore, non lo chieda a me». Lucio Magri: «Il caso Pajetta? Non so che cosa dire, forse dovrei pensarci».

— Lei dava per scontato l'episodio? «Be' sì, sostanzialmente mi è sembrato prevedibile. Mi pare che si siano rivelate la profondità e l'asprezza del contrasto determinato non solo su giudizi di principio ma anche rispetto a scottanti questioni aperte. Tutto questo mi pare una conferma della scelta di autonomia che il Pcus ha fatto negli ultimi tempi. Va aggiunto che a Mosca si è registrato un isolamento molto grave di queste posizioni, non solo rispetto ai partiti di più piatta obbedienza ma anche rispetto a partiti ex eurocomunisti, come per esempio il Pcf, e a partiti del terzo mondo che avevano conservato qualche autonomia».

— E tutto questo cosa vuol dire secondo lei?

«È il segno dell'acuirsi delle tensioni internazionali e forse anche una conseguenza di una versione un po' troppo "filoatlantica" che l'autonomia del Pcus negli anni scorsi era venuta assumendo». — Publio Fiori, dc, uno dei capi dei «peones» è quasi dottorale: «Obiettivamente bisogna pren-

dere atto che il dissenso fra il Pcus e i sovietici si è accentuato. Aspettiamo ulteriori sviluppi».

— Siamo ancora agli esami quotidiani?

«Gli esami non finiscono mai».

— E i vostri esami a che punto sono?

«Certo, anche noi abbiamo i nostri esami».

Bonalumi, un altro dei «peones»: «Non ho mai dubitato delle posizioni internazionali del Pcus. Su quelle interne, è un altro discorso».

Giovanni Spadolini, segretario del Pri, dice: «Ora che l'eurocomunismo si identifica praticamente con l'italo-comunismo, solcato da tutte le sue peculiarità e da tutti i suoi limiti, il discorso si amplia a quella che è la possibile collocazione di un partito comunista profondamente trasformato in una società industriale avanzata».

Silvano Labriola, socialista craxiano: «Il caso di Pajetta rafforza la sensazione che la tendenza autonoma e nazionale del Pcus abbia radici profonde. Inoltre, appare ormai chiara una crisi altrettanto organica nei rapporti fra il blocco di potere comunista dell'est e una parte importante del movimento comunista europeo».

— Quali, secondo lei, i riflessi della vicenda?

«Per dare valutazioni, bisogna aspettare. Per quanto riguarda noi socialisti, sarà nostro interesse favorire gli sviluppi più utili alle masse popolari e alle sorti della democrazia in Italia».

Fabrizio Cicchitto, socialista non craxiano: «A me pare che il Pcus abbia fatto un passo avanti sulla via dell'eurocomunismo. Ma certo, i fatti di Mosca hanno aperto problemi su cui i comunisti debbono riflettere. Un partito come il Pcus non può essere tenuto nel guado: né a Mosca e neanche a Roma».

Giorgio Napolitano, della segreteria comunista: «Il Pcus ha mostrato ancora una volta di sapere sostenere dovunque con coerenza le proprie posizioni. È invece un fatto che i dirigenti del Pcus non sono stati in grado di portare alcuna giustificazione per la decisione di non fare parlare dalla tribuna del congresso il rappresentante del più importante partito comunista occidentale».

— Cicchitto ha parlato della necessità di riflettere, da parte dei comunisti, sulle loro diverse «anticamere». Che cosa voleva dire, secondo lei?

«Veramente non lo capisco. Non occorre una particolare riflessione per dire che il metodo adottato dai dirigenti sovietici non può certamente essere considerato positivo e per dirci preoccupati».

— Preoccupati in che senso?

«Innanzitutto nel senso che è a dir poco sconcertante il fatto che da parte dei dirigenti sovietici si sia temuto come possibile fattore di turbamento di un congresso convocato per discutere, lo svolgimento di un intervento come quello di Pajetta, che introduceva elementi di discussione e di divergenza in modo così misurato e responsabile».

ORETTA BONGARZONI



«L'altra Calabria» sfila in un grande corteo a Cosenza

Quarantamila, forse quarantacinquemila: tanti erano — ieri mattina — in piazza a Cosenza per lo sciopero regionale della Calabria. Erano tanti quanti da anni non se ne vedevano, qualcuno dice addirittura dal '72, dalla manifestazione nazionale di Reggio Calabria. La stessa popolazione di Cosenza è rimasta sorpresa dall'imponenza del corteo: c'erano i giovani, gli operai, tutti gli esponenti dell'«altra Calabria», quella che non si rassegna ad una progressiva degradazione

dell'intero apparato produttivo, quella che pretende un cambiamento della politica economica del governo. «Le istituzioni — ha detto Marlanetti, che ha parlato per il sindacato a conclusione della manifestazione — hanno bisogno di rifilgittarsi attraverso un confronto vero con questi lavoratori». Ugualmente riusciti gli scioperi e le assemblee in Val d'Aosta e in Sardegna, un'altra delle regioni meridionali colpite dalla crisi.

Gasolio-truffa con autobotti truccate: 7 arresti a Velletri

POMPAVANO il gasolio ma, grazie ad un elaborato marchingegno installato sulle autobotti, lo risucchiavano nelle cisterne per poi rivenderlo sul mercato nero. La truffa è stata scoperta dalla Guardia di Finanza di Velletri e le Fiamme Gialle hanno arrestato sette persone, su ordini di cattura dei sostituti procuratori della cittadina laziale Angelo Palladino ed Elisabetta Cesqui. Sembra che il giro d'affari del commercio clandestino di combustibili da riscaldamento sia arrivato ad un totale di oltre due miliardi.

Con le manette ai polsi sono finiti gli amministratori unici di due ditte di combustibili: Umberto Morpurgo, della «Claspi s.r.l.» e Glauco Mantovani della «Termoappia s.r.l.». Gli altri arrestati sono tre autisti — Armerio e Iginio Anticoli ed un terzo di cui si conosce solo il cognome, Bigonzi — e due funzionari della «Claspi», Paolo Tartaglia e Bru-

no Bianchi. Tutti — secondo la ricostruzione fornita dalla procura — è cominciato con un normale controllo dei finanziere del capitano Esposito alla «Termoappia». La documentazione della ditta (e in particolare i modelli «H-Ter-16», i famosi «bugiardini» resi celebri dallo scandalo petrolifero) risultava evidentemente contraffatta. In una cassaforte nascosta in una parete, sono stati ritrovati gli atti che documentavano le vendite illegali e i collegamenti con la «Claspi». Le guardie di finanza — che hanno indagato di notte per evitare che la voce si spargesse e che qualcuno degli indiziati, insospettito, potesse prendere il largo — hanno sequestrato 16 autobotti. Tre hanno ancora il congegno che permetteva di aspirare il gasolio nel serbatoio, le altre mostrano i segni dell'operazione con cui è stato montato e, successivamente, asportato in tutta fretta. Il meccanismo poteva risucchiare fino al 30 per cento del

carico ma i «tagli», in genere, si limitavano al 10-15 per cento.

Già alcuni mesi fa, al nostro giornale era arrivata una circostanziata denuncia della truffa in cui si indicavano, tra l'altro, i nomi di alcuni degli arrestati (e di diverse altre persone). I nostri cronisti cercarono di raccogliere le prove dell'inghippo ma si trovarono davanti a un muro di omertà. La lettera era stata inviata anche alla procura di Roma: black out completo, per i giornalisti, anche qui. Tutto sembrava risolto in un nulla di fatto fino a ieri. A Velletri, comunque, giurano di non aver mai sentito parlare della lettera e insistono sulla scoperta dovuta al caso. E allora? In quale cassetto era finita la pratica? Chi si è occupato, alla procura di Roma, della truffa? Sono domande che reclamano una risposta.

Premio «Pasolini» per la poesia

ROMA — Il «Premio di poesia Pier Paolo Pasolini» è stato assegnato ad Amelia Rossellini la cui poesia secondo lo stesso Pasolini, rappresenta negli anni sessanta il prodotto migliore del mito dell'irrazionalità. La cerimonia è stata aperta dal sindaco di Roma, Petroselli, il quale, dopo aver ricordato che Roma è «città dove coesistono "segni di imbarbarimento", ha osservato che, qui, la voce di Pasolini può parlare ancora soprattutto ai giovani, col messaggio di rigenerazione e di speranza che si cela dietro il suo pessimismo».

Imponente risposta popolare all'appello dei quattro partiti democratici spagnoli

Oltre un milione in piazza a Madrid per la libertà

500 mila a Barcellona, 300 mila a Siviglia e a Valencia, centinaia di migliaia nelle principali città - Criminale provocazione della destra: tre bombe disseminate lungo il percorso del corteo nella capitale

MADRID — E' stata la più grande manifestazione popolare e unitaria che la Spagna abbia mai visto nella sua storia tremenda di lotte, di guerre civili, di riscosse. In questi casi, perfino i superlativi non hanno più senso. Esplosione di libertà, di gioia, di unità ritrovata? Grido urlato da un milione di bocche per ricacciare indietro, per esorcizzare i fantasmi golpisti?

Quando la testa del corteo è arrivata, alle 9 e un quarto di ieri sera, dopo due ore di marcia tra due ali di folla impressionanti, sulla piazza delle Cortes, dove c'erano già almeno 300 mila persone, e dietro portava con sé un fiume sterminato che ha straripato fuori dai larghi confini della piazza Nettuno, il grido assordante è stato «libertà si, dittatura no».

Intanto, dalle altre città piovevano le notizie: 500 mila a Barcellona, 300 mila a Siviglia, 300 mila a Valencia. Solo dal paese basco venivano le tristi notizie di nuove divisioni tra partiti nazionali e partiti autonomisti, confusione, tentativo di trasformare il segno unitario in spinta separatista che alimenta il terrorismo e che tanto spazio ha creato al golpismo e alle violenze degli «squadroni della morte» fascisti.

A Madrid la polizia municipale, alle 8 di sera, parlava di un milione e 200 mila manifestanti. Un'ora e mezzo prima, due bombe erano esplose davanti al Prado, quasi cioè al termine del percorso che avrebbe dovuto prendere il corteo. Una, posta in un recipiente della spazzatura; un'altra, che ha polverizzato una vettura in parcheggio. Una terza è stata scoperta dalla polizia e disinnescata a tempo. Nessun ferito. Nemmeno un cenno di panico. La

gente voleva manifestare e questo tentativo di intimidazione non ha fatto che rafforzare la volontà dei madrileni.

Dalla piazza della Gloria alla stazione Atocha, e poi per tutto il largo Paseo del Prado fino alla Calle San Jeronimo che lunedì sera avevamo visto occupata dai golpisti da una parte e dalla polizia di Stato dall'altra, non c'era spazio per questo immenso corteo prima silenzioso e poi sempre più forte di voci e di grida nella sua eccezionale compostezza.

Chi avrebbe potuto pensare, qualche giorno fa soltanto, di vedere fianco a fianco, tra centinaia di migliaia di persone, dietro la grande e unica parola d'ordine «libertà, democrazia, Costituzione», il presidente dell'UCD, Sahagun, il segretario generale del Partito socialista, Felipe Gonzalez, il segretario generale del Partito comunista, Santiago Carrillo, il presidente della destra *Alleanza Popolare*, Fraga Iribarne, il segretario generale delle *Comisiones Obreras*, Marcelino Camacho, e il segretario generale dell'UGT, Nicolas Redondo?

Cinque giorni fa, il vento della dittatura aveva nuovamente soffiato sulla Spagna per quasi una ventina d'ore. La gente aveva visto il volto bestiale dei golpisti, aveva capito nella sua delusione di mesi e mesi di contraddizioni e di immobilismo che non era disertando la lotta politica e sociale, non era voltandosi indietro a guardare nostalgicamente al passato che si poteva battere il fascismo. Ed eccola nuovamente unita, forse unita veramente per la prima volta, in queste immense dimensioni di strade e piazze stipate, a dire «no» al fa-

scismo.

Sulla piazza delle Cortes, alle 9.30, Antonio Hernandez Gil, che fu presidente della prima assemblea costituente, ha letto il manifesto dei quattro partiti dell'arco costituzionale e dei due grandi sindacati, in cui si chiede, tra l'altro, con la condanna del tentativo golpista, una severa inchiesta sugli ispiratori, gli esecutori e i complici dell'attentato allo stato democratico del 23 febbraio.

Quel che ci preme raccontare ora, dopo le prime impressioni di questa storica manifestazione che non potrà non lasciare una traccia profonda nella vita politica spagnola, sono le altre notizie del giorno.

Intanto gli arresti: dopo i generali Milans Del Bosch e Armada, il primo responsabile dell'occupazione militare della regione di Valencia, e il secondo di aver tentato di coinvolgere il re nel golpe e di farsi nominare capo del governo da un parlamento sotto la minaccia dei mitra, sono stati tratti in arresto il generale Rojas, che era venuto dalla Coruña clandestinamente per prendere il comando della divisione blindata «Brunete», il tenente generale Leon Pizarro, messosi agli ordini di Del Bosch a Valencia, il colonnello Ignacio San Martin, capo di stato maggiore della divisione «Brunete», altri quattro colonnelli e 19 fra maggiori e capitani, tutti implicati nel golpe. Si tratta dei personaggi più in vista e più compromessi coi quali dovrebbe chiudersi, secondo i suggerimenti del re, il momento delle misure amministrative.

Quanto al governo Calvo Sotelo, la sua composizione resta non poche preoccupazioni. In rapporto al precedente gabinetto, chi sono gli

assenti di marca? Soltanto due: il generale Mellado, malmenato dai golpisti lunedì notte in Parlamento, che ricopriva la carica di vicepresidente del governo con un particolare incarico di controllo del ministero della difesa, e naturalmente Adolfo Suarez. Ora si tratta proprio dei due uomini di cui i militari avevano chiesto la testa.

E qui si collocano le rivelazioni del «Pais».

In dicembre, nel corso di una riunione di alti capi militari, viene deciso di chiedere al re che costringa Suarez e Mellado a dimettersi. Dunque, quando scrivemmo a suo tempo che il presidente del governo aveva rassegnato le dimissioni sotto la pressione dei militari e forse per invito del re, non era pura fantasia. Sempre in dicembre, il quotidiano fascista «Alcazar» comincia a pubblicare una serie di articoli firmati «Almendros» (Mandorlo — etichetta di un noto collettivo di estrema destra civile e militare) nei quali figurano tra le righe messaggi inequivocabili come «i mandorli fioriscono in primavera», «comincia la conta alla rovescia».

Il 29 gennaio Suarez si dimette senza spiegare perché. Si pensa che, a conoscenza

del pericolo incombente, conscio che le sue dimissioni possono evitare la prova di forza militare, egli abbia scelto la strada da lui stesso definita «la migliore per il paese». Ieri il re lo ha fatto Duca, il più alto titolo nobiliare di Spagna, con diritto di trasmissibilità ai discendenti. Siamo in pieno '500.

La designazione di Calvo Sotelo alla presidenza di governo dovrebbe, secondo il re, calmare le forze retrive che premono contro le porte della democrazia e che hanno due piani di attacco: uno di tipo latino-americano, dittatura militare senza sfumature, appoggiata dal generale Milans del Bosch e dal colonnello Tejero, uno «alla turca» con il re che copre lo smantellamento delle istituzioni democratiche e in un certo senso salva le apparenze. A patto naturalmente che il re «marci». E fortunatamente non sarà così.

Ma continuiamo il filo del racconto. Previsto per la primavera, se le cose politiche non prendono gli orientamenti voluti dalle alte caste militari restauratrici, il colpo di stato precipita per un avvenimento imprevisto: la morte sotto la tortura dell'«ettera» (membro dell'ETA) Arregui e l'arresto dei cinque ispet-

tori della polizia responsabili dell'atroce crimine. Questi arresti creano negli ambienti della polizia quel clima di sedizione contro il potere politico che i golpisti giudicano del tutto favorevole alla realizzazione dei loro piani.

Marzo è lontano. I mandorli, nelle serre dove alitano in permanenza i venti caidi della rivolta, possono fiorire anche in febbraio. Ai primi di febbraio appunto l'«Alcazar» pubblica, a una settimana di distanza, due articoli: il primo, firmato con la sigla del collettivo, annuncia l'inizio del «conto alla rovescia». Il secondo firmato dal generale De Santiago, afferma che «la Spagna è ormai un enorme caos» e che davanti all'assenza di ogni potere è necessario che qualcuno lo ristabilisca. Dice il generale De Santiago: «I partiti non rappresentano il popolo, il paese è arrivato ad un punto limite».

Proprio poco tempo prima sono stati acquistati quei nuovi autobus della Guardia Civil che serviranno al trasporto degli uomini di Tejero verso il Parlamento.

Augusto Pancaldi

Clamorosi sviluppi in Spagna

L'Eta abbandona la lotta armata Liberi i tre consoli

Erano stati sequestrati dieci giorni fa

dall'inviato MARIO GALLETTI

MADRID, 1 — L'Eta politico-militare ha annunciato l'abbandono della lotta armata. Questa decisione, assunta in un vertice svoltosi in questi giorni in una località imprecisata di Euzkadi, con la partecipazione di tutti i capi-zona delle provincie di Biscaglia, Guipuzcoa e Alava, è stata comunicata poco dopo il rilascio, avvenuto al mezzogiorno di ieri, dei consoli austriaco, uruguayano e salvadoregno nel paese basco, rapiti dagli «etarra» il 19 febbraio scorso. Le condizioni che gli organizzatori dello spettacolare sequestro avevano posto per il rilascio dei prigionieri, non sono mai state ufficialmente accolte; tuttavia l'Eta politico-militare ha giudicato «sufficienti» le informazioni date da molti giornali spagnoli sulle denunce di tortura contro i prigionieri politici baschi, contenute nell'ormai famoso rapporto di Amnesty International, e la pubblicazione di alcune delle diciotto fotografie del corpo del presunto terrorista Arregui morto dopo le violenze subite al comando di polizia e in carcere.

Messe in rapporto l'una con l'altra, le due decisioni si integrano politicamente e spiegano la stessa rinuncia dell'Eta p.m. a reclamare il pieno accoglimento delle sue richieste prima di liberare i membri del corpo consolare di Bilbao e San Sebastian, tenuti in prigionia per nove giorni. In effetti, il ramo meno oltranzista del terrorismo basco ha annunciato, sempre nel corso della mattinata di ieri che d'ora in avanti l'organizzazione cercherà di raggiungere i suoi «tradizionali obiettivi di emancipazione del popolo basco», con la lotta politica di massa, da condurre in connessione con tutte le forze politiche e sindacali che ne condividano le aspirazioni.

Le possibili conseguenze del vertice «etarra» non sono tutte

prevedibili; ma due effetti sono sicuri: la rinuncia alla lotta armata e il rilascio dei consoli ridanno forza e legittimità ad uno dei partiti baschi che sembrava ormai emarginato dalla vita politica sia nel paese basco, sia a livello nazionale, cioè a «Euskadiko Esquerra», che ha una forte base sociale e un notevole prestigio in tutte le provincie di Euzkadi. Inoltre le stesse decisioni dell'Eta p.m. possono portare a conclusione il processo di isolamento e forse determinare l'estinzione dell'Eta propriamente militare, le cui azioni sono quelle che più hanno contribuito ad esasperare i rapporti fra i baschi e le strutture dello Stato centrale.

Le notizie che abbiamo ora ora indicato, cercando anche di interpretarne la portata, sono arrivate a Madrid verso l'una ed hanno suscitato notevole sollievo e consenso, che si sono immediatamente sommati all'orgogliosa emozione che la capitale vive dall'altra notte, quando un milione e mezzo di suoi cittadini hanno sfilato per oltre tre ore, su un percorso di due chilometri e mezzo, per dimostrare contro il golpe militare tentato lunedì scorso.

Di questa manifestazione, come delle altre svoltesi in tutte le città della Spagna (un milione di democratici in piazza anche a Barcellona, altri 250 mila a Siviglia, decine di migliaia in ogni capoluogo di provincia) si parlerà ancora per molto tempo a Madrid, e non soltanto come di un evento storico, prova del ritrovato «protagonismo» delle masse spagnole dopo trentanove anni di dittatura e sei di incerto cammino verso la democrazia e di presunto «desencanto»; ma anche e soprattutto come di un monito ai possibili futuri golpisti, più che a quelli che hanno esibito, all'ombra degli stati maggiori, il pittoresco e feroce colonnello Tejero.

Ieri la stampa e i dirigenti democratici sono stati assai pe-

rentori nella interpretazione del valore delle dimostrazioni. Esse non permettono a nessuno di farsi troppe illusioni; semmai ha avuto un qualche fondamento la supposizione che gli spagnoli fossero ormai diventati semplici spettatori della vicenda politica, e che non hanno saputo organizzarsi immediatamente all'annuncio del golpe, si è visto che la capacità organizzativa delle forze politiche democratiche e dei sindacati sono in realtà capaci di trovare una rispondenza immediata e decisiva.

Nella giornata di ieri, il re Juan Carlos ha parlato a Saragozza dove è intervenuto a una cerimonia in occasione del 25° anniversario del suo accesso al grado di ufficiale dell'esercito spagnolo. L'allocuzione è stata interessante, agli effetti dell'attualità del paese, almeno per due elementi: perché ha rappresentato un avvertimento contro altre eventuali «azioni irriflessive» dei militari, e perché ha chiarito un convincimento già totalmente diffuso in tutta la società civile: non c'è via di uscita degna, continuità normale, possibilità di agganciarsi «al mondo in cui viviamo» per una qualunque entità statale, come sono appunto le forze armate, che si abbandonano a queste «azioni irriflessive». In sostanza una Spagna golpista sarebbe fuori del contesto mondiale e fuori ne sarebbero le sue organizzazioni militari.

Detto questo, Juan Carlos ha poi affermato di comprendere alcuni motivi di «insoddisfazione» e di «preoccupazione» che inquietano i militari (e qui egli ha fatto un elenco di problemi certamente gravi e reali, ma che in gran parte esulano dal campo di cui i militari dovrebbero essere chiamati ad occuparsi), ed infine, tornando agli impegni che egli si è assunto nel paese, ha ribadito che le mete della Spagna, pace, giustizia, progresso e unità, debbono essere raggiunte con democrazia. In tutto il discorso l'eco della volontà popolare manifestatasi l'altro ieri è stato evidente.



La lunga notte del 23 febbraio nel racconto di uno dei « prigionieri speciali »

Carrillo: quelle 17 ore nelle mani dei golpisti

«Decisi a restare in piedi» - «E' stata solo la parte emergente dell'iceberg»
«Un grazie al Pci e al popolo italiano»

Dal nostro inviato

MADRID — Un milione e mezzo di persone per le strade di Madrid, altri milioni in tutte le carreras, le calles, le avenidas di Spagna: per la libertà, la democrazia, la Costituzione. «E' stata la più grande manifestazione della storia di Spagna», titola «El Pais». Santiago Carrillo, segretario generale del partito comunista spagnolo, ci dice: «E' stata la dimostrazione della volontà unitaria del popolo spagnolo contro il golpe». La parola golpe è gettata come un dado, rotola e mostra

tute le sue facce, quegli aspetti molteplici ed intrecciati del grande complotto che poco a poco vengono fuori attraverso gli arresti, le rivelazioni della stampa, le confessioni di chi ha voglia di parlare e di togliersi un gran peso dal cuore, come il generale Prieto, passato da un quotidiano di aver partecipato al golpe senza scoprirsi, come tanti altri generali, colonnelli, capitani che è difficile situare di qua o di là della barricata e che oggi si mostrano di una insolita loquacità per cercare di dir: strare che la notte del 23 febbraio erano semplicemente «al loro posto», cioè accanto al re.

«Noi — ci dice Carrillo — abbiamo visto del golpe soltanto la parte emersa dell'iceberg. Chi potrà dire, un giorno, tutta la verità su questa operazione? Chi era con il re e la Costituzione, chi era contro e chi infine stava dalle due parti, pronto a prendere in corsa il cavallo vincente? La verità che oggi tutti hanno sotto gli occhi, dopo quanto s'è cercato di accreditare su una operazione limitata ad un pu-

gno di recidivi, è questa: il golpe è stato molto più serio, molto più vasto, molto più ramificato di ciò che è apparso all'inizio, durante e dopo».

Carrillo, per natura, non è un pessimista. Gli occhi allegri e pungenti dietro le lenti spesse, il volto largo che ha ritrovato la calma dopo le ore di violenta tensione, punta il grosso indice in avanti: «Tejero era l'avanguardia, ma attorno a lui c'era una ragnatela di fili che arrivava ai comandi militari, agli stati maggiori, alla guardia civil. Dopo l'attacco e l'occupazione delle Cortes ci doveva essere un sollevamento militare in tutto il paese e la divisione Brunete, la più efficiente del nostro esercito, doveva paralizzare Madrid».

Lo fermiamo nel suo slancio. Partiamo dall'inizio. Dall'attacco alle Cortes. Vorremmo le sue impressioni, i suoi sentimenti, le sue reazioni umane. Alle 18.20 di lunedì 23 febbraio, i deputati hanno appena cominciato a votare per l'investitura a Calvo Sotelo. Carrillo è al suo banco, ac-



MADRID — Deputati abbracciati da parenti e da amici, all'uscita dal Parlamento dopo 17 ore di prigionia

canto al compagno Sole Tura, deputato di Catalogna. Il rosario dei «sì» e dei «no» si sgrana nel silenzio allorché fuori scoppiano voci, ingiurie, grida. I commessi entrano in aula terrorizzati, seguiti da un gruppo di «guardie civili» col mitra spianato. Alla loro testa, pistola in pugno, c'è un tenente colonnello dai baffi spioventi, il tricornio nero un po' di traverso, una faccia che non promette nulla di buono, soprattutto per coloro che la riconoscono in quella di Tejero Molina, già condannato per l'operazione Galassia.

Carrillo si china verso Sole Tura: «Il generale Pavia — dice con una punta di umorismo — è arrivato prima del previsto. Pavia è diventato, nel corso dei decenni, un luogo comune del golpismo, di quella che Cebrían definiva «la paura storica e quasi congenita degli spagnoli per il golpe militare», essendo Pavia quel generale che alla fine del secolo scorso entrò a cavallo nell'aula del Parlamento.

Stavolta Pavia è a piedi, ma

ha il mitra e spara a raffica. I baffi di Tejero si agitano, la sua bocca urla «Tutti a terra dietro i banchi». Il vice presidente del governo, gen. Gutierrez Mellado, che si ribella a questa ingiunzione, è gettato a terra da una guardia civil. Solo due uomini restano dignitosamente seduti, e lo si è visto in televisione: Adolfo Suarez e Santiago Carrillo.

«In quel momento — dice Carrillo — ho pensato che ci avrebbero ammazzati e allora tanto valeva morire eretti piuttosto che sdraiati per terra». Poi Tejero fa la sua cernita politica. Suarez è chiuso in una stanza, da solo; gli altri leader, Sahagun, presidente dell'UCD, Felipe Gonzalez, segretario generale del partito socialista, il suo «secondo» Alfonso Guerra, Gutierrez Mellado e Carrillo sono portati in un'altra stanza e passeranno la notte con un mitra ciascuno puntato sul ventre.

«E' stata la notte più lunga della mia vita — ricorda Carrillo, strofinando con un fazzoletto le lenti degli occhiali. — A differenza degli altri rimasti nell'emiciclo noi non avevamo transistor, non sapevamo cosa stesse succedendo nel paese, non potevamo scambiare una sola parola. A una certa ora della notte è entrato il gen. Prieto che ha cercato di scambiare con noi qualche parola ma è stato cacciato via dalle guardie. E poi ancora ore e ore di silenzio. Verso le 7 del mattino di martedì, mi ero appisolato da qualche minuto, credo, c'è stato un gran via vai di guardie, di ordini. Tejero ha mostrato la faccia irsuta fissandomi a lungo. Il gen. Gutierrez Mellado mi ha detto che in quel momento ha creduto che fosse venuta l'ora dell'esecuzione. Io mi sono detto che tra me e la morte c'era ormai soltanto il re. Ero convinto che se il re non era stato travolto dal complotto avrebbe difeso la Costituzione e ripreso in mano la situazione. Era il solo che ne avesse l'autorità. Molte ore dopo, verso le 11, una guardia ci ha detto che fuori si stava trattando e che tra poco saremmo stati liberati. Tutti. A partire da quel momento le guardie si son messe a parlare con noi. Una mi ha detto che mia moglie aveva trascorso la notte davanti alle Cortes. Un altro ha detto a Felipe che era dello stesso paese. L'isolamento era finito. Poi ci hanno riportati in aula dov'era cominciata la libera uscita dei deputati. Ritrovarsi per la strada dopo 17 ore di quel tipo di prigionia è stato uno dei momenti più emozionanti della mia vita».

Quella sera stessa il re riceve alla Zarzuela, che per due giorni è stata il centro

di coordinamento dell'opposizione al golpe, i «quattro prigionieri speciali» Suarez, Gonzalez, Sahagun e Carrillo, e con loro il leader della destra parlamentare Fraga Iribarne che i golpisti non hanno mai malmenato.

Circa la pericolosità, la permanenza di questa pericolosità, su cui Carrillo ritornerà più avanti nel corso della nostra conversazione, c'è un passaggio significativo nel documento che il re legge ai suoi ospiti e che i giornali hanno rivelato venerdì, assieme agli ordini diramati telefonicamente dal re ai generali ribelli la notte del 23 febbraio. Dice questo passaggio: «Tutti devono essere coscienti delle proprie responsabilità e del fatto che il re non può né deve continuamente affrontare, con la propria diretta responsabilità, circostanze di tale tensione e di tale gravità».

In altre parole, pensa Carrillo, se è vero che il golpe è fallito, «la situazione resta molto grave. Perché? Perché il cambiamento politico di questi anni non ha cambiato l'apparato dello Stato e le forze della sinistra non sono state sufficienti per farlo cambiare. La Spagna è vissuta in stato di cospirazione permanente da parte di chi non voleva la democratizzazione. La politica di concentrazione democratica, per colpa di altre forze, non è riuscita. Ora, se non si fa blocco con una strategia di sinistra contro il padronato, gli apparati, la grande finanza, non c'è via d'uscita e il 23 febbraio può non essere che la prova generale di qualcosa di ben più catastrofico».

Carrillo esamina la situazione con estrema freddezza e lucidità. La manifestazione di ieri è stato un momento forse decisivo di riscossa unitaria. E' una pagina storica. Ma una pagina non fa un libro. Al momento del golpe è venuta fuori la debolezza delle sinistre nelle strutture del paese. Le forze democratiche non hanno reagito subito. C'è stato qualche sciopero in Catalogna e nelle Asturie e niente altro. A Madrid i sindacati erano orientati per lo sciopero generale, ma c'era il rischio di provocare l'intervento di altre forze armate fino a quel momento estanti tra ribellione e lealismo.

Al fondo di tutto, assieme al disincanto, alla delusione, alla passività del paese come prodotti della crisi economica che ha logorato il tessuto sociale, c'è stata — ricorda Carrillo — una campagna costante, di tipo fascista, contro i partiti, il Parlamento, le istituzioni. Perché il grande risveglio unitario e politico di ieri non resti un

fatto isolato e perché questa fiamma di passione civile non si spenga troppo presto occorre una politica nuova.

«Questo — dice Carrillo — è il punto centrale. Occorre un nuovo governo, e i comunisti da tempo lo propongono, da ben prima che si accendesse la luce rossa del pericolo di cui ha parlato soltanto due giorni fa Felipe Gonzalez e che ha spinto i socialisti a proporre un gabinetto di coalizione che noi avremmo appoggiato ma che l'UCD ha respinto. Occorre un governo che, sia pure con la necessaria prudenza, tagli le radici del golpismo nell'esercito e nella polizia. Ricordiamoci che Tejero non era solo. Se non si fa questo governo, ripeto, il golpe di lunedì si ripeterà un giorno o l'altro su scala più vasta. Bisogna dare al paese la certezza che c'è un governo che riempie quel vuoto di potere che noi denunciavamo da tempo. Non c'è altra strada».

Per concludere Carrillo ci dice: «Voglio esprimere attraverso l'Unità al partito comunista italiano, a tutti gli antifascisti e democratici italiani, il nostro riconoscimento commosso. L'Italia, a quanto mi risulta, è stato il solo paese che abbia subito reagito con manifestazioni di massa al golpe in Spagna. Quando lo abbiamo saputo — mentre il generale Haig diceva a Washington che si trattava di un fatto interno alla Spagna — abbiamo avuto la conferma di quello che già sapevamo, dei legami fraterni e sinceri che esistono tra i nostri due popoli. Il Pci è stato poi il solo partito ad aver inviato a Madrid un suo rappresentante. Ugo Pecchioli, per dirci la solidarietà dei lavoratori e dei comunisti italiani e per riformarsi. E' qui, in momenti come questi, che si vedono i veri internazionali, che si sente cos'è veramente la solidarietà internazionale».

Proposto il Nobel al Salvador

MADRID, 28 — La giunta amministrativa dell'Università autonoma di Madrid ha proposto di assegnare il premio Nobel per la pace, nel 1981, alla commissione dei diritti dell'uomo del Salvador.

Notizie in provenienza dal Salvador, intanto, confermano la continuazione della strage: fonti militari hanno parlato del ritrovamento di una sessantina di cadaveri di presunti guerriglieri.



La stampa americana spara a zero su Ronald Reagan

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan insieme con il primo ministro inglese, Margaret Thatcher

NEW YORK, 28 (J.C.) — Il presidente Reagan è stato sottoposto a una vera e propria bordata di attacchi da parte della stampa per la sua politica nei confronti del Salvador. Di questa serie di prese di posizione critiche conviene dare conto per capire il clima infiammato e pericolosissimo creato dalla vicenda della guerriglia nell'America centrale. Un noto articolista del «Daily News» di New York, James Wiegart, scrive che in Reagan si reincarna Coolidge. Il nuovo presidente, così come torna al «puro economismo» degli anni '20, copia Coolidge nell'adottare la politica delle cannoniere, usata contro i primi fermenti rivoluzionari del Nicaragua.

Il «Christian Science Monitor» è severissimo con la giunta e, di riflesso, con Reagan: «La stragrande maggioranza del popolo salvadoregno appoggia l'opposizione di sinistra, e non perché sia comunista, ma perché vi è spinta dalla brutalità e dalla violenza orripilante dei militari». E ancora: «Il signor Reagan non deve dare un chiodo di più, né navi, né vettaglie, e neanche consulenti mi-

litari, senza esigere la contropartita delle riforme e di un 'alt' agli eccessi dei militari, sia delle squadre di destra sia delle forze dell'esercito responsabili dell'eccidio di migliaia di civili, in molto maggior misura di quanto possano aver fatto i guerriglieri... Il problema, essenzialmente, non è militare, ma politico e sociale; ciò che viene sottoaciuto dalla politica americana nella regione. È un vero e proprio abbaglio il ritenere che Cuba e il suo patrono sovietico siano alle radici dei problemi dell'area. È vero che li sfruttano, ma guerre civili e rivoluzioni nascono per il fallimento delle oligarchie appoggiate dagli Usa».

Mentre il «Christian Science Monitor» esorta Reagan a conoscere le sinistre salvadoregne e a dialogare con esse, il «New York Times» sottolinea l'artificiosità della drammatizzazione compiuta da Reagan, il quale «rompe piatti» per dare prova di «maschilismo» al resto del mondo.

VIETNAM: LA TRAGEDIA NON E' FINITA

Mons. Phan Tan, vescovo della diocesi di Thanh Hoa una provincia del Vietnam del Nord, ha rilasciato ai responsabili di Mani Tese una dichiarazione sulla drammatica situazione che il popolo vietnamita sta ancora oggi vivendo. Il vescovo vietnamita si trovava in Italia alcune settimane fa per la visita ad limina (la visita che ogni cinque anni i vescovi del suo paese e ha rimandato il suo ritorno in Vietnam per chiedere aiuti materiali.

"La guerra", si legge nella dichiarazione, "ha com-

pletamente devastato il mio Paese; lo stiamo ricostruendo a partire dalle rovine, ma se il mondo ci lascia soli non si potrà fare nulla. L'Unione Sovietica manda aiuti, ma non abbastanza; gli altri stati socialisti ne mandano pochi, la Cina ha ritirato ogni forma di collaborazione e gli Stati Uniti, dopo aver rovesciato sulla nostra terra 20 milioni di tonnellate di bombe, oggi non fanno nulla per la nostra rinascita. E al popolo intanto manca quasi tutto".

Questa situazione di "grandi difficoltà" sul piano economico" viene oggi ad essere aggravata da "una ca-

tastrofe naturale terribilmente devastatrice, che esige un aiuto urgente e indispensabile". Il 16 settembre scorso, infatti, si è abbattuto sul Vietnam del Nord "il più grande tifone registrato da trent'anni" (il sesto in due mesi). "Il tifone ha distrutto l'80% delle case" della diocesi di Thanh Hoa "lasciando senza dimora più di 50.000 famiglie, circa 2 milioni di persone" e ha "abbattuto più di un centinaio di tralicci di alta tensione e distrutto tutta la rete delle comunicazioni. Le piogge torrenziali hanno" inoltre "inondato 40.000 ettari di

risaia dove il riso era stato seminato per la seconda volta dopo le precedenti tempeste. Più di 100 persone sono morte, numerose altre sono ferite o disperse".

Con la volontà di attirare l'attenzione di tutti su questo dramma, mons. Phan Tan con "la certezza che esiste una solidarietà internazionale reale e attenta verso il popolo vietnamita" ha così concluso: "Come responsabile della mia diocesi e' mio dovere sollecitare un aiuto urgente per sollevare la desolazione di una popolazione di 2 milioni e mezzo di persone".

Il dollaro vince, ma di poco, lira e marco

IL DOLLARO si è ulteriormente rafforzato sul marco alla chiusura settimanale dei cambi. E questo anche se i tassi di

rendimento delle due monete si sono ormai notevolmente avvicinati.

A Milano la moneta statunitense ha chiuso a 1020,80 lire contro le 1020,30 di giovedì; ci sono stati anche degli interventi di vendita della Banca d'Italia che invece si è astenuta da interventi nella negoziazione del marco che è passato da 481,70 a 481,89.

Al fixing di Francoforte, invece, il dollaro si è di nuovo rinforzato passando da 2,1195 marchi a 2,1295, ma all'inizio della mattinata il cambio era

arrivato anche a 2,1360 marchi.

Tornando al rendimento del marco e del dollaro, ieri l'eurodollaro offriva un rendimento di poco superiore al 17% per un mese, mentre il marco offriva tassi di rendimento del 15-15,50%. Va però precisato che ieri sulla quotazione del marco pesavano le ultime notizie sul deficit della bilancia commerciale tedesca che in gennaio è stato di 900 milioni di marchi, mentre in dicembre la stessa bilancia commerciale

aveva chiuso con un attivo di oltre un miliardo di marchi. Gli operatori, inoltre, si attendono un nuovo aumento dei tassi di sconto delle banche americane.

Per quel che riguarda la Borsa, nell'ultima settimana si sono avuti a Milano scambi vivaci con un buon progresso; l'indice di ieri è stato calcolato in un aumento dell'1,5%.

Sostanzialmente stabile, invece, il prezzo dell'oro che ieri è stato quotato 16.370 lire al grammo, con una perdita dello 0,5%.

(continua da pagina 1)

FISCO

meno di muoversi. Approva quindi una legge che proibisce quella particolare pratica di evasione fiscale, ma che non ha validità retrospettiva, per cui gli evasori non pagano mai e le agenzie inventano nuovi sistemi di evasione fiscale.

Il più rinomato esperto australiano in campo fiscale, il prof. Russell Mathews, dell'Istituto Australiano di Scienze Politiche, afferma che il pagamento delle tasse è diventato per i ricchi una cosa facoltativa, dati i numerosi sistemi di evasione fiscale che i governi hanno lasciato fiorire.

L'approvazione di leggi severe contro l'evasione fiscale, se necessario retrospettive, e l'istituzione dei necessari controlli, aumenterebbero di decine di milioni le entrate del governo federale, in un modo socialmente equo.

L'altra possibilità, che rimane ancora aperta al governo e che non contraddice criteri di giustizia sociale, riguarda l'imposizione di una tassa sulle risorse naturali utilizzate per la trasformazione primaria di alcune risorse minerarie che altrimenti rischia di andare unicamente a vantaggio del-

le compagnie multinazionali e locali.

P.P.

(continua da pagina 3)

SEMINARIO

Europa occidentale. Tanto in Europa quanto in Australia, gli immigrati (manodopera a buon mercato, il cui totale di ore lavorative è più alto di quello della manodopera indigena) mantengono relativamente bassi i costi e alti i profitti delle industrie; dall'altra parte la loro presenza fa "salire" di un gradino nella scala sociale i lavoratori indigeni, creando così divisioni all'interno della classe operaia. Ulteriori divisioni si verificherebbero con la graduale diminuzione dei posti di lavoro già prevista dagli economisti: diversi gruppi etnici si vedrebbero costretti a contendersi i lavori più ripetitivi e più noiosi.

Nella discussione conclusiva è stata più volte ribadita la necessità che le associazioni etniche, oltre a lottare per la parità di diritti culturali, sociali e assistenziali, si impegnino a prendere posizione riguardo al livello di occupazione degli immigrati. L'attuale pro-

liferare di dibattiti sul multiculturalismo, nel corso di una crisi economica, può anche parere un diversivo, per distogliere l'attenzione degli immigrati dal fatto che un elemento essenziale per la formazione di una società multiculturale è un'effettiva parità sul mercato del lavoro.

M.R.

(continua da pagina 3)

SQUARCIALUPI

tutti da emigrati del terzo mondo che costano meno al padrone e sono più ossequianti per paura di essere rimpatriati, dato che nella maggior parte dei casi vivono da clandestini. La politica del padronato è stata sempre quella di mettere i lavoratori uno contro l'altro. Da questo pericolo gravissimo i lavoratori devono guardarsi. Altro pericolo è che il padronato metta gli uomini contro le donne, che cioè dica alle donne: "Se volete lavorare dobbiamo portar via il lavoro agli uomini". Il problema è invece diverso e di questo si deve far carico la classe operaia. Bisogna cioè battersi per creare più posti di lavoro, per sollecitare gli investimenti privati e pubblici e una programmazione delle

attività produttive. Lo spontaneismo crea, infatti, un benessere falso, pronto a crollare ai primi sintomi di recessione, inoltre fa sempre gli interessi del padrone e punisce sempre i più deboli.

D. Qual'è la situazione dei pensionati in Europa?

R. La situazione dei pensionati in Europa è una situazione di grande emarginazione e di grande difficoltà economica. Nello stesso tempo la popolazione europea sta invecchiando progressivamente grazie alle migliorate condizioni di vita e di lavoro ottenute dalle lotte operaie e grazie anche ai progressi della scienza. Rispetto a 100 anni fa i giovani fino a 16 anni sono aumentati di un terzo, la popolazione da 16 a 65 anni è raddoppiata, ma da 65 anni in poi gli anziani sono quintuplicati. Si pone quindi la necessità di una politica verso la terza-età che consenta ai pensionati di vivere meglio e con dignità e che nello stesso tempo non li emargini. Gli anni che stiamo vivendo segnano, infatti, un passaggio dalla famiglia patriarcale - nella quale l'anziano contava perché trasmetteva alle nuove generazioni le sue esperienze anche in tema di lavoro - ad una famiglia in-cellulare (cioè formata da padre, madre e figli) nella quale il vecchio non trova spazio e non può neppure trasmettere le sue esperienze perché i metodi di lavoro sono superati.

Le forze progressiste, quindi, si pongono il problema di questa società con meno culle e più teste grigie, che devono poter partecipare all'evoluzione della società stessa. Non è infatti la gente che deve adattarsi alla politica (come avviene in Francia dove il governo ha emanato una serie di leggi e disposizioni per far nascere più bambini, considerando una disgrazia che il paese si riempia sempre più di anziani) ma deve essere la politica ad adattarsi alla società. Cioè bisogna porsi il

I.N.C.A.

**Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI**

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY
423 Parramatta Road,
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:
dal lunedì al venerdì
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

o FAIRFIELD
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY
9 William Street, Fairfield, 2165
Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE
N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle
ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

o ADELAIDE
28 Ebor Avenue
MILE END, 5031 - Tel. 352 3584
Ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.
o presso il sig. G. SPAGNOLO
73 Gladstone Rd., MILE END 5031

o CANBERRA
Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica
dalle 2 alle 4 p.m.
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - tel. 350 4684

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmannin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

PRINTED WEB OFFSET BY WEST WEBB
PRINTERS GEELONG (052) 43-7733

INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie in Australia)

MELBOURNE: 7 Myrtle St., Coburg; tel. 350 4684

SYDNEY: 423 Parramatta Rd., Leichhardt NSW 2040; tel. 569 7312

ADELAIDE: 28 Ebor Ave. Mile End 5031; tel. 352-3584

seguente problema: cosa dobbiamo fare per far vivere gli anziani a pieno titolo nella nostra società?

Intendo dire che se le classi dirigenti delle forze moderate e conservatrici non hanno più nulla da dire, la classe operaia ha ancora tutto da poter dire e deve diventare quindi classe di governo.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo